

18/20



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

ARCHIVIO

Dir.ne

Uff.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA NATO
(Parigi, Palais de Chaillot 11-14 dicembre 1956)

e Bonn : 2-3 maggio 1957

—
Affinità nel "gruppo di lavoro"

Posizione



Ministero degli Affari Esteri

Roma, 20 maggio 1957

D.G.A.P.

A P P U N T O

OGGETTO: Gruppo di Lavoro per la riunificazione tedesca.

A seguito dell'Appunto in data 19 corrente, concernente il Gruppo di Lavoro per la riunificazione tedesca, si ritiene opportuno riprodurre alcuni passi di rapporti e comunicazioni di nostri Ambasciatori in merito a tale argomento.

Washington, 26 marzo 1957

".....il Gruppo di Lavoro ha tenuto pienamente conto delle nostre esigenze.

.....L'azione da codesto Ministero abilmente condotta presso le Cancellerie ed il nostro intervento ci hanno consentito di avere soddisfazione sui nostri desiderata. La nostra impostazione logica, ben presentata e per giunta corroborata da un sostanziale apporto di idee, ci ha consentito di svolgere dignitosamente la parte di chi ha qualcosa da dire e sa tener conto delle proprie ed altrui esigenze;

.....Ho provveduto a far rimettere in tempo utile un promemoria al Dipartimento in cui si riproduceva integralmente l'intervento di S.E. il Ministro all'UEO. Di esso gli esperti americani conoscevano solo le conclusioni. Gli stessi francesi, come abbiamo potuto constatare, non disponevano di informazioni maggiori. La nostra è stata in fondo la sola nuova idea. Il progetto si è urtato all'obiezione di una possibile contromanovra russa che po-



trebbe trasformarsi in un referendum sulla bontà della politica atlantica ed europeistica di Bonn. Obbiezione che mi sembra vada tenuta conto negli studi ulteriori.„

Londra, 10 maggio 1957

".....Abbiamo infine chiesto al funzionario del Foreign Office, che si accinge a partire per Bonn tra due giorni per rappresentare la Gran Bretagna in seno al noto Gruppo di Lavoro, quali fossero prospettive ed orientamenti in proposito. Egli si è dimostrato piuttosto vago nel risponderci e ci ha dato l'impressione non di voler sorvolare qualcosa, ma di avere istruzioni e idee molto generiche. I soli due punti sui quali ci è apparso sicuro e quindi preciso sono stati:

1) quanto il Times ed altri giornali possono aver pubblicato circa la trasformazione del Gruppo in un'organizzazione permanente non corrisponde alla verità; il carattere di permanenza non agevolerebbe del resto minimamente il conseguimento dello scopo cui il Gruppo mira, cioè lo studio della riunificazione della Germania;

2) Il Gruppo lavora non tanto per il raggiungimento della riunificazione, che è meta lontana e purtroppo condizionata al buon volere sovietico (del quale finora non si vedono sintomi veri), quanto per spiegare sia all'opinione pubblica tedesca che a quella inglese, i veri termini delle proposte occidentali di Ginevra, che esse non hanno mai compreso.„



Londra 14 maggio 1957

".....Giorni or sono ho riparlato della questione con altri funzionari del Foreign Office i quali mostravano sorpresa per il fatto che essa avesse sollevato in Italia polemiche anche sul piano politico interno. Mi è stato nuovamente fatto osservare quale sia l'effettiva importanza dei "Gruppi di Lavoro" che in ogni momento si costituiscono per studiare questo o quel problema e che sono composti da funzionari di grado medio. Nella fattispecie, mi è stato ancora una volta ripetuto, si tratta di dare all'opinione pubblica tedesca, in vista delle elezioni, l'impressione che le Potenze occidentali, responsabili della spartizione della Germania, pensano alla sua riunificazione; per questa ragione si è data pubblicità alla costituzione di questo "Working Group" mentre altri svolgono il loro compito senza che nessuno se ne interessi. Mi è ancora stato fatto osservare che la questione di Trieste fu trattata fra Gran Bretagna, Usa, Italia e Jugoslavia senza che alle conversazioni prendesse parte nemmeno la Francia che pure era stata tra i Paesi firmatari della Dichiarazione Tripartita.....

.....Mi è stato infine aggiunto che un allargamento del "Gruppo di Lavoro" di cui si tratta, da quattro a cinque, avrebbe immediatamente posto il problema di una sua maggiore estensione perchè Belgio e Olanda si considerano ancora più dell'Italia inseriti nel problema germanico. D'altra parte le parole "riunificazione della Germania e sicurezza europea" sono quelle usate al tempo della Conferenza di Ginevra, e si continua a ripetere che non può esservi sicurezza in Europa senza la riunificazione della Germania; quando



si parla di "sicurezza" non s'intende quindi nulla di diverso dalla riunificazione della Germania e dalle garanzie che una Germania unita può dare all'URSS. Questo aspetto del problema è stato ancora ribadito ieri da Mac Millan ai Comuni nello spiegare l'effettivo significato e l'effettiva portata del "Piano Eden" cui si sono venute recentemente dando diverse interpretazioni e nel riaffermare che nessuna nuova e diversa impostazione viene attualmente considerata per il problema germanico.

D'altra parte ogni risultato di eventuali studi da parte del "Working Group" verrà portato in Consiglio Atlantico. Non esiste quindi da parte di alcun Governo occidentale l'intenzione di escludere l'Italia dall'esame di problemi concernenti la sicurezza europea nel loro più ampio significato e se all'esame di tali problemi si dovesse un giorno addivenire, l'Italia potrà far valere autorevolmente il proprio pensiero.

Vorrei quindi concludere che il "Gruppo di Lavoro", non essendo uno strumento ideato per il maggior prestigio della Germania, ma un semplice organismo che, traendo le sue origini dalle conversazioni a quattro di Ginevra, vuole mantenere vivo il problema della riunificazione tedesca soprattutto in questa vigilia elettorale, non deve essere valutato più di quanto non valga. Se le nostre preoccupazioni sulle sue funzioni, sui suoi compiti e sui suoi scopi finali, nonchè sul suo stesso modo di esistere, si faranno sempre più insistenti, finiremo noi stessi ad attribuirgli un valore che non ha, ma al quale l'opinione pubblica occidentale, e la nostra per prima, finirà per credere.„



Inoltre, in un colloquio avuto a questo Ministero, l'Ambasciatore Zellerbach ha detto che nella riunione confidenziale degli Ambasciatori degli S.U.A. in Europa tenutasi a Parigi dal 6 all'8 corrente, sotto la presidenza di Dulles, questi avrebbe espresso l'opinione che le riserve e gli allarmi provocati in Italia dalla costituzione del Gruppo di Lavoro per la riunificazione tedesca erano del tutto ingiustificati. Il Gruppo di Lavoro aveva principalmente, forse unicamente, uno scopo propagandistico e psicologico: si trattava cioè di fare comprendere all'elettorato tedesco che le tre Potenze ex-occupanti erano ansiose di studiare i due problemi, quello della riunificazione e quello della sicurezza della Germania. A questo fine Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia desideravano tener vivo un continuo scambio di idee con i tedeschi. Finite le elezioni, il Gruppo di Lavoro, dato il suo scopo di propaganda elettorale, cesserà la sua attività. Dulles avrebbe definito il Gruppo di Lavoro "una valvola di sicurezza!"



Ministero degli Affari Esteri

Roma, 19 Maggio 1957.

D.G. Affari Politici

A P P U N T O

Oggetto: Gruppo di lavoro per la riunificazione tedesca.

1. In data 15 gennaio l'Ambasciatore d'Italia a Washington riferiva che nel corso dei colloqui Dulles-Pineau il Segretario di Stato aveva accennato alla possibilità di creare un "gruppo di lavoro" a quattro (USA, Regno Unito, Francia e Germania) allo scopo di evitare che i tedeschi, nella particolare situazione pre-elettorale, potessero prendere preoccupanti iniziative politiche. Da parte sua l'Ambasciatore d'Italia a Parigi faceva presente che una consultazione del genere era stata segretamente richiesta dai tedeschi sino dal dicembre 1956 a Parigi, Londra e a Washington e che solo nella seconda metà di gennaio gli americani avevano dato il loro assenso soprattutto in vista delle elezioni tedesche.

L'Ambasciatore d'Italia a Parigi non escludeva che si potesse giungere ad una "riunione a quattro" a livello Ministri, lasciando intendere che i lavori del Comitato sarebbero avvenuti in vista di una "Conferenza delle Quattro Potenze".

2. In data 21 gennaio l'Ambasciatore Brosio venne istruito di attirare l'attenzione del Dipartimento al più



Ministero degli Affari Esteri

2.

alto livello sulla inopportunità di riunioni che non avrebbero mancato di essere presentate come la ricostituzione di un direttorio politico con inclusa la Germania, e come convenisse in vece cercare di inquadrare in sede multilaterale l'iniziativa tedesca.

3. Nello stesso tempo i nostri Rappresentanti a Londra, Parigi e Bonn vennero informati del passo compiuto a Washington e, allo scopo di rendere ancor più chiara la nostra posizione, ricevevano istruzioni di adoperarsi a mantenere a livello esperti il "gruppo di lavoro", a ottenere affidamenti che tale livello non sarebbe stato superato, nonché di mettere in chiaro che il mandato del gruppo non avrebbe né dovuto venire esteso oltre i problemi concernenti la riunificazione tedesca, né assumere carattere permanente. Infine se ne auspicava un collegamento stretto e duraturo con il NATO e con gli altri organismi internazionali di cui facciamo parte.

4. Le prime assicurazioni che non vi sarebbe stata nessuna riunione ad alto livello vennero ottenute a Londra dal Segretario di Stato Selwyn Lloyd il quale dette in tal senso affidamenti precisi all'Ambasciatore Zoppi.

In quella occasione il nostro Rappresentante prospettò anche l'opportunità di parlare della questione nel corso della riunione dei Ministri dell'UEO, incontrando reazioni favorevoli da parte inglese. Si suggerì anche che



Ministero degli Affari Esteri

3.

l'U.E.O. desse il via ai lavori del gruppo.

5. Nel comunicato diramato al riguardo dai quattro Governi in data 15 febbraio venne chiaramente specificato che il gruppo avrebbe svolto una indagine sul problema tedesco in relazione con la sicurezza europea e che i lavori si sarebbero svolti nel quadro del NATO e dell'UEO.

6. Subito dopo da parte francese e successivamente da parte americana ci venne offerto di essere associati strettamente ai lavori del gruppo, non soltanto attraverso seguite informazioni, ma anche sotto forma di consultazione, in modo da consentire una nostra continua associazione ai lavori. I francesi ci proposero anche di farsi presentatori del nostro pensiero, a nostro nome, in seno al gruppo; ma da parte nostra, pur mostrando il nostro vivo apprezzamento per l'offerta francese, venne risposto, anche per riguardo alle offerte americane, che ci saremmo serviti come tramite non soltanto di essi, ma anche degli altri partecipanti al gruppo di esperti.

7. Provvedemmo quindi a richiedere la inserzione dell'argomento nell'ordine del giorno della riunione del Consiglio dei Ministri dell'UEO e, avendola ottenuta, il Ministro Martino precisò il nostro punto di vista (4) prospettando

./.

(4) "Abbiamo preso atto delle precisazioni che ci sono state fornite sui compiti ed i limiti di tale gruppo di lavoro che avrà carattere temporaneo. Sappiamo anche che il risultato dei suoi studi verrà poi portato all'esame del Consiglio

./.



Ministero degli Affari Esteri

4.

anche alcune idee circa la riunificazione tedesca (5) le quali vennero successivamente riprese ed esaminate nel corso dei lavori del gruppo.

8. Il gruppo di lavoro si riuni' a Washington dal 6 al 15 marzo. Il suo mandato era di "considerare il problema della riunificazione della Germania in relazione alla sicurezza europea sulla base del lavoro svolto congiuntamente il 1955 in connessione con le due conferenze di Ginevra" ed inoltre di "esaminare gli sviluppi successivi alla Conferenza di Ginevra e le proposte che su questa materia erano state fatte allora dall'Unione Sovietica".

I contatti con noi vennero mantenuti regolarmente secondo quanto era previsto.

Nel rapporto finale, nel quale furono specificata-

./.

(segue chiamata (4)) Atlantico dove sarà in definitiva elaborata la linea di condotta occidentale sul problema. Ma abbiamo creduto utile chiedere che la questione venisse inserita nell'ordine del giorno di questa riunione sia perchè siamo proprio alla vigilia di quella di Washington, sia perchè sono qui presenti tre dei quattro partecipanti al gruppo di lavoro. Ci sembrava strano infatti che un argomento di tale importanza fosse passato sotto silenzio in questo momento ed in questa sede dove abbiamo preso in esame altri problemi politici vitali".

(Stralcio delle dichiarazioni del Ministro Martino)

(5)....."si potrebbe proporre all'Unione Sovietica di procedere nelle due zone ad un plebiscito per chiedere al popolo tedesco se esso voglia, o meno, la riunificazione attraverso "libere elezioni" e cioè secondo i sistemi in uso nei Paesi a democrazia occidentale. Tale plebiscito sarebbe garantito dalle Potenze ex occupanti, cui potrebbero aggiungersi Stati neutrali, quali la Svezia e la Svizzera. Esso potrebbe eventualmente essere organizzato sotto l'egida dell'ONU. In tale modo l'Unione Sovietica sarebbe messa quanto meno in difficoltà, dato che anche essa pretende di essere paladina del diritto di autodecisione: diritto che, d'altra parte, si trova anche a base della politica dei "cinque punti patrocinata dal Primo Ministro Nehru".

(Stralcio delle dichiarazioni del Ministro Martino)

./.



Ministero degli Affari Esteri

5.

mente menzionate le nostre proposte, non fu avanzato alcun nuovo suggerimento per la soluzione dei problemi in esame.

9. Al comunicato che venne diramato a Washington al termine dei lavori del Comitato, la stampa internazionale non dette alcun rilievo. Si può anzi dire che, con eccezione della stampa tedesca ed italiana, il gruppo venne del tutto ignorato.

10. Nella recente riunione del Consiglio dei Ministri del NATO, tenutasi a Bonn dal 2 al 3 maggio, il rapporto del gruppo di lavoro - che era già stato esaminato in una riunione preliminare dei Rappresentanti Permanenti - è stato oggetto di discussione allorchè è venuta sul tappeto la questione della Germania. In tale occasione il Ministro Martino, dopo avere esposto il pensiero del Governo italiano in materia di riunificazione tedesca e di sicurezza europea, ha riproposto il quesito circa l'opportunità di mantenere in vita il gruppo di lavoro. (6)

A sua volta il Segretario di Stato Foster Dulles ha preso l'occasione per fornire una chiara spiegazione in merito alle funzioni del gruppo di lavoro. Egli ha ricordato

./.

(6) "Il gruppo di lavoro anche se nella sostanza può avere una utilità pratica, ha il torto di dare l'impressione di limitare ad alcune potenze la responsabilità della sicurezza europea. Si aggiunga che esso sarebbe fatalmente portato ad estendere la sua attenzione anche ad altri problemi e settori".

(Stralcio delle dichiarazioni del Ministro Martino).



Ministero degli Affari Esteri

6.

anzitutto che l'iniziativa non era nuova, poichè un analogo gruppo a quattro era stato riunito nel 1955 in occasione dell'ultima conferenza di Ginevra per discutere gli stessi argomenti.

Ha poi dichiarato che le tre potenze occidentali, USA, Regno Unito e Francia, continuano ad avere, a seguito della posizione loro riconosciuta dagli accordi di Parigi del '54 - (confermanti le precedenti intese di Potsdam del 1945) - una speciale responsabilità giuridica nei riguardi della Germania: responsabilità cui partecipa ora la Repubblica Federale. (7)

Ha aggiunto che è anche importante conservare la responsabilità dei sovietici a questo riguardo, poichè altrimenti la Repubblica Federale verrebbe messa nella intollerabile posizione di dover trattare direttamente con il cosiddetto Governo della Germania orientale.

Nell'opinione del Governo degli Stati Uniti il gruppo di lavoro è destinato a trattare il problema sempre nel quadro della fondamentale posizione occidentale, quale è stata pienamente discussa e approvata dalla NATO in connessione con la conferenza di Ginevra dell'autunno 1955. Esso dovrà occuparsi della sicurezza europea solo per quanto possa riferirsi alla riunificazione della Germania e entro questo quadro.

(7) Nota - Nell'ottobre 1954 a Parigi, oltre ai Protocolli coi quali venne istituita l'Unione dell'Europa Occidentale e venne deciso l'ingresso della Germania nella NATO, fu firmato anche un Protocollo sulla cessazione del regime di occupazione nella Repubblica Federale. In tale Protocollo le tre potenze alleate si sono riservate i diritti che esercitavano anteriormente, in virtù degli accordi di Potsdam del 1945 e hanno mantenuto la loro responsabilità giuridica per tutto ciò che concerne la situazione di Berlino e della Germania nel suo insieme, ivi comprese le questioni della riunificazione tedesca e del futuro trattato di pace tedesco.



Ministero degli Affari Esteri

7.

Il Signor Dulles ha così concluso:

"Il gruppo di lavoro a quattro non è stato creato per trattare della questione del disarmo in concorrenza con il gruppo del disarmo che sta lavorando a Londra e che ha per il momento la responsabilità primaria per la trattazione della questione.

Meno che mai questo gruppo di lavoro è inteso a divenire un direttorio per l'Europa o un comitato esecutivo non ufficiale della NATO. Lo scopo principale, come noi lo vediamo, è di avere in vita, in un periodo durante il quale noi speriamo che la questione della riunificazione della Germania diventi più immediata, un mezzo mediante il quale le quattro potenze occidentali aventi una legale responsabilità possano agire prontamente a scarico di tale responsabilità in armonia con la politica presente o futura della NATO. La NATO sarà naturalmente tenuta costantemente informata di ogni significativa attività del gruppo di lavoro a quattro"; parole interamente confermate, subito dopo, da Selwyn Lloyd.

11. Dal 13 al 18 corrente si è tenuta a Bonn una nuova riunione del gruppo. Sono stati esaminati i progetti di risposta tedesca alle due note sovietiche del 22 ottobre (concernente la riunificazione tedesca) e del 27 aprile (concernente il riarmo della Repubblica Federale). Tali progetti sono stati subito comunicati per esame ed approvazione ai rappresentanti permanenti del NATO a Parigi.

E' stato poi esaminato un progetto di dichiarazione che i quattro governi dovrebbero fare, congiuntamente



Ministero degli Affari Esteri

8.

o separatamente, sulla questione della riunificazione tedesca.

Tale dichiarazione - che verrà anch'essa naturalmente sottoposta all'approvazione della NATO - dovrebbe avere valore essenzialmente propagandistico e dovrebbe servire a porre in luce il favorevole atteggiamento delle potenze occidentali nei riguardi della riunificazione tedesca, illustrando all'opinione pubblica mondiale ma soprattutto a quella germanica il contenuto delle proposte già avanzate nella conferenza di Ginevra del 1955.

12. La riunione di Bonn si è mantenuta su un terreno strettamente tecnico e ha trovato scarsa risonanza negli ambienti politici e nell'opinione pubblica tedesca.

Circa la nuova riunione del gruppo che dovrebbe aver luogo a Parigi il 18 giugno, l'Ambasciata a Parigi riferisce quanto segue:

"E' sin d'ora previsto che la riunione di Parigi avrà, come quelle precedenti, carattere esclusivamente tecnico e portata limitata ai problemi direttamente connessi con l'unificazione della Germania. Ci è stato detto che gli stessi tedeschi, ormai delusi dall'andamento dei lavori di Bonn, hanno cessato le loro insistenze per attribuire al gruppo un carattere politico. Secondo il Quai d'Orsay la pubblicità fatta intorno alle discussioni londinesi sul disarmo ha notevolmente diminuito per il Governo di Bonn l'interesse del gruppo di lavoro il quale, anche nell'opinione pubblica tedesca, tende ormai ad assumere sempre più una funzione di secondo piano."



Ministero degli Affari Esteri

9.

13. In un appunto a parte vengono riportati alcuni estratti di rapporti delle nostre principali Rappresentanze circa la questione di cui si tratta.

S.E. il Ministro

per quello di Lomo
v. pag. 8 e 11.

RISERVATISSIMO

APPUNTO SULLA CONFERENZA ATLANTICA AL LIVELLO MINISTRI
DEGLI ESTERI (Bonn, 2-3 maggio 1957)

Per la prima volta dopo cinque anni, e cioè dalla Conferenza di Lisbona del febbraio 1952, i Ministri degli Affari Esteri dei Paesi dell'Alleanza Atlantica si sono riuniti fuori della sede parigina della NATO. Tale eccezione che, con probabilità, e date le difficoltà di organizzazione, difficilmente potrà essere ripetuta, è stata principalmente causata dalla circostanza costituita dalle ormai non lontane elezioni politiche nella Repubblica Federale Tedesca. I Paesi della NATO, cioè, hanno ritenuto opportuno dare al Governo del Cancelliere Adenauer, con la presenza dei loro Ministri degli Affari Esteri a Bonn, una chiara prova di solidarietà nei confronti della linea politica da esso proclamata e seguita.

A ciò deve aggiungersi la particolare circostanza costituita da una parte dalle conversazioni, o per dir meglio, dalle polemiche attualmente in corso direttamente tra Mosca e Bonn con scambio di note e addirittura di lettere, e dall'altra dal susseguirsi, in questi ultimi tempi e con ritmo accelerato, degli interventi sovietici, alternanti le minacce alle lusinghe e diretti, oramai, a turno, a questo o a quello degli alleati atlantici. Il fatto, infine, che la Conferenza di Bonn si aprisse proprio all'indomani dell'invio, da parte del Cancelliere Adenauer, all'Ambasciato-

re sovietico Smirnov di una vivace lettera relativa al problema dell'orientamento del Governo Federale nei confronti delle armi atomiche, è apparso destinato a creare una nuova ed attuale nota di interesse sugli stessi lavori della riunione atlantica.

La Conferenza, che si è svolta, con la partecipazione di tutti i Ministri degli Affari Esteri dei quindici paesi alleati, sotto la presidenza del Presidente di turno, Ministro degli Affari Esteri d'Italia, On. Martino, e con la diretta collaborazione, per la direzione dei lavori, del Segretario Generale uscente Lord Ismay, anche questa volta - e a simiglianza di quanto era già avvenuto a Parigi nel dicembre 1956 - non è stata preceduta dal solito incontro "a tre" e cioè dei Rappresentanti degli Stati Uniti, del Regno Unito e della Francia. Si dovrebbe anzi, a tale proposito, desumere che, specie per volontà americana, oramai la tradizione, mantenuta in vita per parecchi anni, di un regolare incontro tra le tre Potenze, alla vigilia ed a prologo delle conferenze atlantiche, si sia oramai definitivamente perduta. E ciò con evidente vantaggio dell'unità e della fiducia tra i membri dell'Alleanza i quali non potevano non vedere con una certa preoccupazione, o almeno con qualche interrogativo, il succedersi di riunioni "a tre" all'infuori della cornice atlantica quasi che si volesse mantenere la tradizione di un vero e proprio "direttorio politico".

La sessione, inoltre, ha avuto - e questa del resto è sempre stata la caratteristica della riunione primaverile della NATO - fisionomia particolarmente politica e ad essa non hanno quindi partecipato i Ministri della Dife-

sa e delle Finanze dei Paesi alleati: assente, del resto, lo stesso Comandante in Capo delle Forze Alleate, Generale Norstad.

La sessione ha avuto come preludio una riunione solenne nel salone del Municipio di Bad Godesberg iniziata con un discorso di benvenuto pronunciato dallo stesso Cancelliere Adenauer: discorso di notevole abilità e di forte contenuto politico inquantochè egli, nel riprendere la polemica russo-tedesca, e nel respingere le accuse sovietiche, ha messo in forte rilievo l'importanza dell'alleanza atlantica e, inoltre, indicato molto apertamente come una "neutralizzazione" della Germania non avrebbe altro risultato che trasformare il territorio tedesco, in caso di conflagrazione, nel principale campo di battaglia di Europa con tutte le immaginabili conseguenze distruttive. A lui ha risposto il Presidente On. Martino con un ampio discorso nel quale venivano indicati i motivi e gli scopi della conferenza di Bonn. "Questa nostra riunione - egli ha detto - ha veramente un suo particolare significato nella storia dell'Alleanza nord-atlantica. Il fatto che essa si svolga in questa città, dopo l'approvazione del rapporto dei tre Ministri, contenente, fra l'altro, il suggerimento di questo tipo di riunioni mobili intese a significare che il centro vivo dell'Alleanza è in ognuno dei Paesi membri, simboleggia due cose molto importanti ed incoraggianti: ossia l'inizio di quel processo di rafforzamento della Alleanza mediante la rivitalizzazione del suo contenuto politico, da noi tutti desiderato e voluto, e lo sviluppo dell'Alleanza stessa mediante la partecipazione sempre più attiva della Germania

democratica".

Subito dopo, nella sede del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Federale, la Conferenza ha iniziato i suoi lavori prendendo in esame, dopo aver preso conoscenza del rapporto riassuntivo per il periodo 1952-1957 compilato dal Segretario Generale Lord Ismay, la situazione internazionale alla luce degli sviluppi dei recenti avvenimenti internazionali. E ciò sulla base di due importanti rapporti predisposti dagli appositi comitati politici di recente formati a Parigi, a seguito dei suggerimenti avanzati, nello scorso anno, dallo speciale Comitato dei Tre Ministri, ed egregiamente diretti dal Vice Segretario Generale della NATO, Ambasciatore Casardi; rapporti relativi, particolarmente, alle relazioni Est-Ovest ed alla situazione del Medio Oriente e che hanno ambedue raccolto l'unanime approvazione e la lode dei Ministri degli Affari Esteri.

Alla discussione sull'argomento hanno preso parte quasi tutti i presenti i quali, anzichè soffermarsi specificamente sull'uno o l'altro settore, hanno, in linea di massima, preferito abordare l'insieme degli avvenimenti in modo tale da permettere uno scambio di vedute su tutta l'attuale situazione politica internazionale. Così la situazione oggi esistente in Europa tra i due blocchi, gli avvenimenti del Medio Oriente, il problema della sicurezza e persino quello degli armamenti hanno finito per formare un'unica pedana di osservazione e di discussione.

Il Rappresentante italiano, On. Martino, nell'attirare l'attenzione dei presenti sulla ripresa, dopo la stasi provocata dalla crisi ungherese, dell'iniziativa sovietica, ha compiuto un largo giro di orizzonte

su tutta la situazione oggi esistente nei Paesi satelliti e li ha classificati in tre gruppi: la Polonia, verso la quale sarebbe opportuno mantenere, da parte occidentale, un atteggiamento di comprensione e financo di aiuto, gli altri satelliti, verso i quali comunque l'Occidente dovrebbe dare vita a qualche rapporto di carattere economico e culturale, ed infine l'Ungheria, verso il cui Governo, viceversa, sarebbe opportuno osservare una linea politica ispirata ad intransigenza e a rigidità. Sulla Ungheria, anzi, sarebbe del tutto opportuno che il rapporto compilato dalla Commissione d'inchiesta sui fatti dello scorso autunno trovasse ovunque la più ampia attenzione e formasse oggetto di una rinnovata ed approfondita discussione nel seno delle Nazioni Unite.

Circa il Medio Oriente lo stesso On. Martino, nell'esprimere la piena adesione italiana ai concetti animatori della cosiddetta "dottrina di Eisenhower", non ha mancato di indicare come la politica degli occidentali dovrebbe in quel settore prendere sempre più aspetti costruttivi tanto nel campo politico che in quello economico. E ha aggiunto:

"Sul piano generale credo di poter affermare
"che l'Italia sta compiendo anch'essa la sua parte nel
"fornire attrezzature a condizioni particolarmente favorevoli tanto per i prezzi quanto per le modalità di
"pagamento. L'associazione dell'economia italiana al
"progresso dei paesi africani ed asiatici potrà, in avvenire, prendere una cadenza sempre più intensa specialmente nel quadro di un più vasto programma atto a tener
"conto dei vantaggi offerti dalla nostra vicinanza geografica, dalle nostre competenze e dalla nostra parti-

"colare esperienza nei confronti dei paesi interessati".

Il Segretario di Stato americano, Foster Dulles, ha, a sua volta, ripreso i motivi principali che hanno condotto alla solidarietà dell'Occidente e nell'esaminare i rapporti tra gli Stati Uniti ed i suoi alleati, ha fornito, a nome dello stesso Presidente Eisenhower, nuova assicurazione per la continuazione degli aiuti militari americani con un rimodellamento del Security Act, mentre il Rappresentante britannico, Selwyn Lloyd, ha riaffermato la necessità del mantenimento di una forte coesione atlantica dato che sarebbe pericoloso affidarsi ad un eccessivo ottimismo in tema di possibilità di distensione e di coesistenza.

Di particolare interesse è apparso poi l'intervento del Ministro degli Affari Esteri di Francia, Pineau, il quale ha per primo e direttamente abordato la delicata questione delle armi atomiche e del loro impiego iniziale facendo un quadro delle diverse caratteristiche dell'atteggiamento e della psicologia dei singoli Paesi atlantici nei confronti di tanto importante problema. Così, ad esempio, egli ha senza riserve indicato come oggi, mentre in Germania l'opinione pubblica sembra preoccupata di vedere installati, sul proprio territorio, gli apprestamenti atomici, in Francia la maggioranza si preoccupi invece dell'eventualità di non essere posta in grado di impiegare tempestivamente tali armi in caso di necessità. Circa l'esistenza e lo "stockage" in Europa di armi moderne, appare sempre più necessaria una disciplina della materia possibilmente con una decisione unitaria di veder definite le responsabilità dei Comandi atlantici. Quanto ai famosi

./.

controlli, infine, occorre non nutrire eccessivi ottimismo anche perchè oggi, sotto il profilo tecnico, i grandi progressi delle armi termonucleari rendono di sempre minore efficacia ed importanza il controllo delle materie fissili alcune delle quali vanno rivelandosi sempre meno necessarie.

Il Ministro von Brentano, nel rievocare la recente storia delle trattative dirette tra Mosca e Bonn in merito particolarmente al problema dei 100mila tedeschi tuttora residenti in Russia e desiderosi di rientrare in Germania, ha posto in rilievo gli sforzi della propaganda sovietica nei confronti dell'opinione pubblica germanica mentre altri oratori e specialmente i rappresentanti dei paesi minori hanno invece insistito sul problema dell'equilibrio tra gli armamenti convenzionali e gli armamenti atomici: argomento destinato poi, come si vedrà, ad essere ripreso ed ampiamente illustrato nella seconda parte della Conferenza.

Terminata la discussione di carattere generale, i Ministri hanno abordato lo specifico problema della riunificazione tedesca dando luogo ad uno scambio di idee che, pur senza essere mosso da eccessiva emotività, ha permesso l'espressione d'intendimenti e di sentimenti ispirati tanto agli aspetti umani del problema quanto alla sua indubbia e decisiva importanza politica per l'avvenire e per la pace dell'intera Europa.

Così il Ministro von Brentano, che ha ricordato la sorte dei 17 milioni di tedeschi tuttora viventi oltre l'Elba, ha tra l'altro indicato senza reticenze come

occorra sempre considerare la possibilità dello scoppio, da un momento all'altro, e per quanto il Governo di Bonn si sforzi di consigliare sempre prudenza e moderazione, di incidenti e disordini nella Germania Orientale. Egli anzi ha, sull'argomento, fatto appello a quali potrebbero essere l'azione e le responsabilità della NATO in una simile evenienza esprimendo la speranza che le Nazioni alleate, in quel non augurabile ma possibile caso, vorranno non limitarsi ad inutili manifestazioni platoniche di protesta ma vorranno invece compiere atti di solidarietà verso le popolazioni tedesche giungendo per lo meno ad una rottura delle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.

Il Ministro On. Martino, nell'espone il pensiero del Governo italiano in tale materia di riunificazione germanica e di sicurezza europea, si è soffermato sui mezzi ritenuti migliori per compiere le necessarie indagini ed i necessari studi sull'argomento. E ha così direttamente abordato, non lesinando critiche ed osservazioni, l'opportunità di mantenere in vita il cosiddetto "gruppo di lavoro a quattro" recentemente instaurato e che ha suscitato, come è noto, non pochi interrogativi nei numerosi alleati atlantici che non ne fanno parte. "Il gruppo di lavoro - egli ha aggiunto - anche se nella sostanza può avere una utilità pratica, ha il torto di dare l'impressione di limitare ad alcune potenze la responsabilità della sicurezza europea. Si aggiunga che esso sarebbe fatalmente portato ad estendere la sua attenzione anche ad altri problemi e settori". E, dopo aver ricordato la proposta italiana già in precedenza avanzata in sede U.E.O. ed intesa a vedere un giorno indetto un plebiscito in tutta la Germania per chiedere al popo-

lo tedesco se voglia, o meno, la riunificazione attraverso libere elezioni, ha così concluso:

"Una soluzione del problema germanico che venisse ricercata soltanto nell'ambito interno dell'equilibrio europeo appare estremamente difficile se non impossibile. Mi sembra perciò indispensabile, onde dare un qualche avvio pratico al problema della riunificazione, di cercare di allargare il panorama collegando gradualmente il problema germanico ad altri problemi mondiali egualmente insoluti: in una più vasta cornice si potrebbero infatti trovare le contropartite atte a mobilitare nuove forze e nuovi interessi, sia esterni che interni all'orbita sovietica, in favore della riunificazione".

Il Segretario di Stato Foster Dulles, dopo aver riaffermato come tale riunificazione continui ad essere il più importante problema politico esistente in Europa, ha desiderato fornire una chiara spiegazione in merito al gruppo di lavoro indicato nell'intervento del Ministro Martino. Così egli ha dichiarato come le tre Potenze occidentali continuino ad avere, a seguito della posizione loro riconosciuta dagli accordi di Londra e di Parigi del 1954 confermantì le intese precedenti, una speciale responsabilità giuridica nei riguardi della riunificazione della Germania, responsabilità cui ora partecipa la Repubblica Federale la quale, inoltre, qualora quegli accordi decadessero, verrebbe messa nella intollerabile posizione di dover domani trattare da sola con un cosiddetto Governo della Germania Orientale. Il gruppo di lavoro altro non è che il prodotto di uno sforzo per avere a disposizione un ente delle Potenze occidentali legalmente responsabili, ente destinato però a trattare il problema sempre nel quadro della fondamentale posizione occidentale quale è stata pienamen-

te discussa e approvata dalla NATO in connessione con la Conferenza di Ginevra dell'autunno 1955. Esso, inoltre, limiterà la sua attività al solo problema della riunificazione senza entrare in quelli generali della sicurezza europea e del disarmo. E ha concluso:

"Meno che mai questo gruppo di lavoro è inteso a diventare un direttorio per l'Europa o un comitato esecutivo non ufficiale della NATO. Lo scopo principale, come noi lo vediamo, è di avere in vita, in un periodo durante il quale noi speriamo che la questione della riunificazione della Germania diventi più immediata, un mezzo mediante il quale le Quattro Potenze occidentali aventi una legale responsabilità possano agire prontamente a scarico di tale responsabilità in armonia con la politica presente o futura della NATO. La NATO sarà naturalmente tenuta costantemente informata di ogni significativa attività del gruppo di lavoro a quattro".

A queste dichiarazioni si è interamente associato il Rappresentante britannico, Selwyn Lloyd, mentre il Ministro Pineau ha stimato opportuno - in questo suscitando una pronta reazione del Ministro On. Martino - aggiungere una nuova argomentazione a favore della costituzione e dell'esistenza del gruppo a quattro: quella cioè che la Germania, non essendo membra delle Nazioni Unite, difficilmente troverebbe una sede ed un ente per essere tenuta al corrente, in forma veloce e continuativa, dei lavori del Sottocomitato per il Disarmo costituito dall'O.N.U. Parole, queste, che sembravano dover rimettere inopportunamente in discussione, allargandoli, i limiti delle competenze del gruppo stesso tanto chiaramente, invece, e precisamente indicati, come si è visto, dal Segretario di Stato americano.

Gli altri Ministri degli Esteri hanno tutti insistito - ed il comunicato finale della Conferenza ha del resto riassunto tali loro espressioni - sulla necessità che il Consiglio Atlantico continui i suoi sforzi per condurre il Governo sovietico a seri negoziati in tema di riunificazione della Germania, e ciò nella convinzione che il prolungarsi della divisione del territorio tedesco e la situazione anormale di Berlino costituiscono un pericolo permanente per la pace mondiale.

La Conferenza è passata poi a trattare del problema del disarmo alla luce, soprattutto, della questione dei controlli e dei negoziati che proprio in queste settimane vanno svolgendosi, con una serie di iniziative da una parte e dall'altra, in seno al Sottocomitato dell'O.N.U. di Londra.

Tale discussione, pur senza giungere, nè poteva essere altrimenti, a decisioni o risoluzioni, si è dimostrata la pagina più interessante e più nuova dell'intera Conferenza in quantochè tutto il problema dell'equilibrio tra gli armamenti convenzionali e le armi nuove e quello del possesso e dell'impiego di queste ultime vanno rivelandosi ogni giorno di più gli elementi essenziali e basilari della collaborazione militare, e quindi politica, tra gli Stati alleati.

Tutti gli interventi hanno risentito della non piccola preoccupazione provocata, specialmente negli Stati meno forti militarmente e comunque non dotati di propri mezzi atomici, dal capovolgimento dell'antica e radicata opinione per cui, dinanzi alla potenza ed al numero delle armi convenzionali possedute dall'Unione Sovietica, convenisse agli alleati atlantici, particolarmente europei, insistere sul controllo e sulla riduzione di tali armi convenzionali lascian-

do invece un maggiore e più libero campo agli armamenti atomici considerati un elemento di compenso nello squilibrio delle forze ed un efficace "deterrent" nei confronti della minaccia sovietica.

Oggi, viceversa, data la circostanza che anche l'Unione Sovietica appare oramai in possesso, su basi non piccole, delle nuove armi, l'attenzione degli Stati principali va polarizzandosi verso la necessità del cosiddetto "controllo atomico" lasciando piuttosto da parte - e le annunziate grandi riduzioni unilaterali delle forze convenzionali britanniche ne è stato un chiaro indice ed un esplicito avvertimento - il controllo e l'equilibrio degli antichi apprestamenti militari.

A ciò si aggiunge l'evidente dilemma americano relativo al rischio del distribuire agli altri alleati, e quindi di aumentare le possibilità di iniziative nel campo del loro impiego, gli armamenti atomici: situazione che, come si è visto chiaramente nel corso della discussione di Bonn, accresce le preoccupazioni degli Stati minori (Turchia, Portogallo, Norvegia ed altri) di essere sostanzialmente lasciati in balia delle forze convenzionali sovietiche senza la sicurezza di un immediato sostegno di altra natura. Non per nulla lo stesso Ministro degli Affari Esteri del Belgio, Spaak, destinato ad assumere nei prossimi giorni la carica di Segretario Generale della NATO, ha insistito sulle difficoltà che le opinioni pubbliche di taluni paesi alleati hanno di comprendere e seguire i lavori del Sottocomitato di Londra, dato che, nelle condizioni attuali, un disarmo o almeno una limitazione degli armamenti senza sicuri controlli appaiono, si può dire, impossibili a causa della generale incredulità esistente nei confronti della buona fede e delle buone intenzioni del Governo di Mosca.

E' vero che tanto il Segretario di Stato Foster Dulles, quanto il suo collega britannico hanno indicato nel corso della discussione come le ultime sensazioni e le ultime informazioni farebbero ritenere effettive talune perplessità sovietiche in merito all'accrescimento di nuovi armamenti: e ciò anche a causa del loro immenso costo destinato a gravemente incidere sul bilancio economico dell'Unione Sovietica. Ma tutto ciò è apparso agli occhi del maggior numero degli alleati, poco convincente e poco probante in tema di effettive intenzioni dei dirigenti del Cremlino.

Forse di maggiore e consistente interesse è stata l'altra argomentazione secondo la quale il Governo di Mosca sarebbe sempre più preoccupato dal fatto che anche altri Stati (e si sono fatti i nomi della Francia, della Svezia e persino di Israel) vanno avviandosi verso il possesso autonomo di armi atomiche. Domani, coll'iniziativa di impiego di questo o di quel Paese anche se in moderati limiti geografici, si potrebbe creare il pericolo di una "catena atomica", destinata a condurre alle più gravi e generali conseguenze: situazione, questa, che anche secondo i sovietici dovrebbe condurre verso la necessità di un vero e riconosciuto controllo degli apprestamenti di tale natura.

Nella discussione sono state poi toccate, come si è già accennato, le varie proposte avanzate sul tavolo del Sottocomitato di Londra, con particolare riguardo alle ispezioni aeree in zone geografiche speciali e delimitate. Sull'argomento il Rappresentante italiano ha proposto di delegare al Comandante Supremo atlantico la responsabilità dello studio dei piani suggeriti a Londra e ha inoltre indicato come al momento opportuno e nella progettata costituzione di speciali commissioni sull'argomento, tutti gli Stati

abbiano il diritto di direttamente ed interamente parteciparvi. Egli inoltre ha messo in guardia i suoi colleghi dal pericolo costituito da eccessivi e non giustificati ottimismo da parte della stampa e delle opinioni pubbliche dei paesi occidentali circa l'andamento delle discussioni di Londra.

Verso la fine dei suoi lavori la Conferenza ha anche preso in esame le attività della NATO nei campi non militari allo scopo di considerare le prime applicazioni del noto recente rapporto dei tre Ministri, che nel dicembre 1956 ebbe ad ottenere la generale approvazione degli Alleati.

In tale settore, in tema di conciliazione per le vertenze che dovessero esistere tra i membri dell'alleanza, si è fatto cenno, come si vedrà in seguito, al problema di Cipro ed alle possibilità mediatrici della NATO e particolarmente del suo Segretario Generale. E, circa l'opportunità di rendere sempre più omogenea l'azione politica, in campo internazionale, da parte degli alleati, è stata avanzata, dal Rappresentante italiano, una proposta intesa a rendere possibili tempestivi ed opportuni scambi di idee, in seno al Consiglio Permanente di Parigi, prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea annuale delle Nazioni Unite in modo da permettere, si ripete, un'azione concorde ed una direttiva comune in seno a quella vasta organizzazione mondiale. L'iniziativa, integrata da altra intesa a permettere un diretto e stabile collegamento anche tra le delegazioni permanenti dei singoli Paesi atlantici a New York presso le Nazioni Unite, ha suscitato, però, non piccola perplessità in seno alla Delegazione americana evidentemente preoccupata - come si è visto dalle parole del Segretario di Stato - di veder formato, in seno all'O.N.U., un vero e proprio "blocco atlanti-

co" destinato a creare diffidenze e reazioni da parte di non pochi altri Paesi.

La Conferenza, che ha limitato le sue riunioni a soli due giorni anzichè a tre, come era stato in precedenza previsto, ha concluso i suoi lavori con la formulazione del comunicato finale, riuscito, tutto sommato, abbastanza completo ed efficace pur senza indicare grandi novità o nuovi orientamenti, e con il saluto di commiato a Lord Ismay che, dopo cinque anni, lascia definitivamente il posto di Segretario Generale per ritirarsi a vita privata non senza aver ricevuto dalla Sovrana del suo Paese il massimo riconoscimento onorifico e cioè l'Ordine della Giarrettiera.

All'esposizione sommaria dei lavori sarà bene far seguire alcune considerazioni ed altre informazioni:

1.- La riunione NATO del dicembre 1956 aveva significato e costituito il primo serio tentativo per un riavvicinamento tra i maggiori paesi occidentali dopo la grave e profonda crisi provocata dall'azione militare su Porto Said. Quella di Bonn della primavera 1957 ha indicato come quell'opera di riconciliazione abbia ottenuto - specie nei confronti dei rapporti tra Washington e Londra - un certo successo pur senza aver condotto alla totale sparizione di reciproci interrogativi per non dire rancori. In merito, inoltre, alla consistenza ed al peso specifico dell'alleanza, si è notato, anche se in termini moderati, un certo ottimismo ed una certa fiducia. Naturalmente, come si è sopra chiaramente indicato, le preoccupazioni dei "minori" dipanzi agli abissali per non dire apocalittici pro-

blemi dell'esistenza e dell'impiego delle nuove armi da loro non possedute sono sempre vivissime e talune assicurazioni fornite dai Paesi "maggiori", e particolarmente dall'America, non le hanno certo sopite.

2.- La situazione del Medio Oriente, tuttora indubbiamente complessa e vivace anche se i casi di Giordania abbiano trovato un'interpretazione giustamente positiva, ha sollevato echi relativamente modesti nel corso delle discussioni di Bonn. La "dottrina di Eisenhower" è stata lodata ed approvata da tutti ma non altrettanto è avvenuto per un esplicito riconoscimento dell'importanza e del valore del Patto di Bagdad, tanto decantato, soprattutto, da parte del Governo di Ankara. Si è anzi assistito all'episodio, alquanto caratteristico, per cui il Ministro degli Esteri di Francia, Pineau, ha, all'ultimo momento, espressamente, per non dire categoricamente, chiesto che di tale Patto non si facesse menzione nel comunicato finale della Conferenza. Circa la situazione ed il prestigio del dittatore egiziano Nasser, l'opinione corrente, alla quale aderiscono anche gli americani, è che essi siano in curva piuttosto discendente mentre viceversa si attribuisce notevole valore all'opera del Re Saudiano, il quale, per quanto circondato da un "entourage" piuttosto infido ed avverso ai Paesi occidentali, sta svolgendo una notevole azione praticamente diretta a svalutare il Governo del Cairo. Circa, infine, il problema del Canale di Suez e del futuro regolamento per la sua gestione, si è notato, a Bonn, una certa tendenza a svalutare quella via d'acqua e si è nuovamente affermata, specie da parte americana, la speranza che, nel prossimo avvenire, nuove condutture petrolifere possano rendere meno aleatorio e meno pericoloso l'avviamento di quell'importante combustibile dai luoghi di produzione verso l'Europa.

3.- Il problema di Cipro ha trovato, a seguito di un primo breve accenno fatto dal Rappresentante ellenico e di un più deciso intervento compiuto dal Rappresentante della Turchia, una nuova battuta atlantica anche se in realtà ancora negativa. Dalla discussione si è tratta la netta impressione che, mentre da parte del Governo di Grecia si continua in sostanza a sperare - e la recente liberazione dell'Arcivescovo Makarios appare avere fortificato tale speranza - che un giorno il Governo di Londra si deciderà, in un modo o in un altro, a permettere un autogoverno cipriota, da parte turca si voglia sempre più sostanzialmente insistere sulla necessità di una spartizione del territorio dell'isola. Il Ministro ellenico Averof ha peraltro fatto ampie dichiarazioni sul profondo desiderio del suo Governo di veder ristabilite, una volta esaurito quel problema, le più ampie e fiduciose relazioni di amicizia con la Gran Bretagna e con la Turchia, ma esse hanno lasciato alquanto freddi i due interlocutori ai quali quelle profferte venivano rivolte. Comunque nulla fa escludere che il nuovo Segretario Generale della NATO, Signor Spaak, voglia un giorno effettivamente affrontare il problema della mediazione atlantica: ma per ora le posizioni di Atene e di Ankara sembrano rimanere, nella sostanza, immutate, mentre il Governo di Londra appare tuttora, e per quanto i suoi soldati siano stati, come ha raccontato Averof, addirittura abbracciati dalla popolazione cipriota al momento della liberazione di Makarios, molto esitante sulla via di una pronta ed effettiva concessione dell'autogoverno.

4.- A Bonn, e contrariamente a talune previsioni, alcuni importanti problemi tuttora sul tappeto e alcuni fatti internazionali di molto rilievo non sono stati affatto

trattati o sono stati appena oggetto di indiretti e lontani accenni e cioè: a) Algeria; b) Jugoslavia (soltanto il Ministro ellenico Averof ha tenuto a confermare come, secondo le sue informazioni, il Governo di Belgrado sia sempre più orientato in senso sostanzialmente occidentale); c) Mercato Comune ed Euratom (e ciò per quanto proprio durante l'ultima giornata della Conferenza Atlantica il Bundestag della Repubblica Federale avesse dato la sua unanime approvazione ai due Trattati); d) Spagna (soltanto nel corso di una conferenza stampa tenuta, fuori della Conferenza, dal Ministro degli Esteri del Portogallo, Signor Cunha, si è fatto accenno alla importanza ed al valore che avrebbe, per la difesa dell'Occidente, l'ingresso del Governo di Madrid nell'alleanza, ingresso tuttora osteggiato, come è noto, soprattutto da parte norvegese); e) diminuzione delle forze militari britanniche stanziato in territorio tedesco e comunque nuovi piani militari del Governo di Londra (qualche breve accenno ne è stato fatto soltanto in merito alle ripercussioni negative che quei provvedimenti unilaterali potrebbero provocare, per spirito di imitazione, in parlamenti e governi di altri paesi alleati).

Roma, 6 maggio 1957

Magliozzi



Ministero degli Affari Esteri

Nota del Consiglio Atlantico
del 3 maggio 1954

Gruppo di lavoro a quattro

Il Segretario di Stato -

Ora vorrei riportarmi un momento al punto sollevato dal Signor Martino riguardo al cosiddetto Gruppo di Lavoro a Quattro. Le tre potenze occidentali hanno naturalmente una speciale responsabilità giuridica nei riguardi della riunificazione della Germania - una responsabilità cui ora partecipa la Repubblica Federale di Germania. Pertanto queste Quattro Potenze hanno effettivamente una posizione speciale, dal punto di vista giuridico e legale nella questione, posizione che è loro riconosciuta dagli Accordi di Londra e di Parigi, e la sola riserva che è stata fatta in questi Accordi per quanto concerne la completa sovranità della Germania, è stata quella che la speciale posizione delle tre potenze occidentali nei riguardi della riunificazione venisse loro mantenuta. Naturalmente è anche importante conservare la responsabilità dei sovietici a questo riguardo, poichè altrimenti la Repubblica Federale verrebbe messa nella intollerabile posizione di dover trattare con un cosiddetto Governo della Germania Orientale che in effetti non è per niente un Governo in quanto concerne la sua dipendenza dalla volontà delle popolazioni interessate e che è di fatto totalmente incapace di parlare in loro nome. E' pertanto importante conservare questa situazione giuridica.

Si ricorderà che i Quattro Governi Occidentali hanno in passato collaborato su tale questione e le



proposte presentate dall'Occidente a Ginevra furono sviluppate in prima istanza dai Rappresentanti di questi Quattro Governi.

Le suddette proposte di Ginevra furono oggetto di un completo studio delle Autorità della N.A.T.O. sia militari che politiche, e furono esaminate dal Consiglio Ministeriale della N.A.T.O.. Ora è stato recentemente istituito questo cosiddetto Gruppo di Lavoro a Quattro. Questo Gruppo di Lavoro, almeno come lo vedono gli Stati Uniti, è uno sforzo per avere sotto mano (a disposizione) un ente delle Potenze Occidentali responsabili legalmente al fine di ^{potenziare} enfatizzare la vitale importanza di tale questione al momento presente. Esso sarà pronto a trattare questo problema nel quadro della fondamentale posizione occidentale quale è stata pienamente discussa e approvata dalla N.A.T.O. in connessione con la conferenza dei Ministri degli Esteri a Ginevra nell'ottobre e novembre 1955. In assenza di nuove istruzioni, circa le quali ^{la} N.A.T.O. verrebbe consultato, noi ci aspetteremmo che il Gruppo di Lavoro debba continuare ad essere guidato dalla posizione fondamentale esaminata alla conferenza di Ginevra e che ^{la} N.A.T.O. stesso ha approvato : esso dovrebbe occuparsi (solo della sicurezza europea) per quanto possa riferirsi alla riunificazione della Germania ed entro questo quadro. Il Gruppo di Lavoro a Quattro non è stato creato per trattare della questione del disarmo in concorrenza con il Gruppo del Disarmo che sta lavorando a Londra e che ha per il momento la



responsabilità primaria per la trattazione della questione

Meno che mai questo Gruppo di Lavoro è inteso a divenire un direttorio per l'Europa o un comitato esecutivo non ufficiale della N.A.T.O. Lo scopo principale, come noi lo vediamo, è di avere ~~un'esistenza~~ ^{un'esistenza} in un periodo durante il quale noi speriamo che la questione della riunificazione della Germania diventi più immediata, un mezzo mediante il quale le Quattro Potenze Occidentali aventi una legale responsabilità possano agire prontamente a scarico di tale responsabilità in armonia con la politica presente o futura della N.A.T.O.. La N.A.T.O. sarà naturalmente tenuta costantemente informata di ogni significativa attività del Gruppo di Lavoro a Quattro.

Mr. Selwyn Lloyd

Riguardo al Gruppo di Lavoro a Quattro

Mr. Dulles ha esattamente espresso le funzioni strettamente limitate di quel corpo come noi le vediamo.

Il Ministro degli Affari Esteri

Dal comunicato del Palais de Chaillot

14 dicembre 1956

" Nel corso della riunione i Ministri hanno tratto la lezione che viene dalle divergenze che, nel passato, hanno potuto separare la politica degli Stati membri. Essi si hanno anzi visto una conferma della necessità, per tutti gli alleati, di sviluppare la pratica della consultazione e della cooperazione nel campo politico. Essi hanno infine riaffermato la loro volontà di lavorare insieme, in un quadro di unità e di amicizia, per la realizzazione degli obiettivi della Nato e di rafforzare, sotto tutti gli aspetti, l'Alleanza Atlantica, fattore indispensabile di pace e di sicurezza".

Paoli

IL MERCATO COMUNE E IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Signore e Signori,

desidero esprimere innanzitutto la mia gratitudine agli amici di Bari che mi hanno dato la possibilità di venire ~~recettare~~ qui in questa vostra città — che è definibile come una delle più mirabili creazioni della volontà invitta e invincibile a cui le difficoltà esterne non tanto pongono limiti quanto forniscono stimoli ^{a parlare} della Comunità economica dell'Europa nata, anche essa, come aspirazione e programma, da quella parte eletta dello spirito dei popoli in cui il bisogno della continuità della vita si traduce in slancio per più alte sintesi vitali. Bari, fedele a se stessa, alle ricordanze ed alle testimonianze della sua storia millenaria, vive tuttavia più nel presente che nel passato, più ^{più} nell'avvenire che ~~nel~~ presente. Il suo rapido progresso in tutti i campi dell'attività sociale, nelle opere e nelle istituzioni, ~~non~~ è ~~l'~~ espressione della sua grande energia vitale di cui non si dovè constatare la menomazione ma ammirare la nobile natura e la fonte inesauribile nella

sventura che si abbatte, nel tragico epilogo dell'ultima guerra, sulle vostre case, sulle vostre strade e sui vostri strumenti di lavoro. Bari risorse guardando avanti a sé, irresistibilmente attratta dai fini di costruzione che ne determinano le slancio contro ogni avversità naturale e artificiale. Anche quello che si chiama il Mercato Comune sta innanzi ai popoli europei come una creazione della volontà superiore alla forza di inerzia delle cose accadute e che, tuttavia, nella sua pura essenza di frutto e prodotta della libertà che si innalza sulla natura e nel passato, rivela i caratteri della necessità propria di ogni atto vitale. Sono perciò lieto di parlarne proprio qui, in questa vostra città, il cui fervore, che si traduce prontamente nelle opere, è singolarmente invitante alle imprese audaci, generose e insieme necessarie. Mi sia consentito citare fra gli amici la cui gentile insistenza mi ha donato questa gradita occasione, l'^{avv.} Perrone Capano che mi ha offerto l'aiuto più valide non cedendo ai miei impegni né indulgendo al mio umano desiderio di riposo e di silenzio.

L'invito al quale mi è stato, infine, assai piacevole aderire, di venire qui a Bari, vigile e attenta

a tutti i segni delle azioni oltrepassanti i confini geografici e temporali, a illustrare il tema: Il Mercato Comune e il Mezzogiorno d'Italia, mi è stata rivolta - mi sia consentita questa interpretazione - non solo per la parte da me esplicita nella preparazione dei due Trattati firmati a Roma in Campidoglio il 25 dello scorso marzo, ma altresì per la mia qualità di italiano nato e vissuto nel Mezzogiorno e perciò consapevole dei suoi problemi e dei suoi bisogni.

Il grande Giustino Fortunato, la cui fede dolente e docente nella virtù rigeneratrice della terza Italia redenta e redentrica per mezzo dell'unità, del lavoro e del diritto è un dono della sofferenza e della saggezza del Sud a tutti gli italiani non indegni, scrisse che, nel quadro dello Stato unitario, convivevano due Italie, economicamente diverse e moralmente diseguali, rese tali dalla geografia e dalla storia. Noi possiamo dire che queste due Italie sono l'Italia europea, più collegata all'Europa centrale ed occidentale e l'Italia mediterranea lanciata come ponte verso i paesi rivieraschi del Mediterraneo centrale ed orientale. Voi qui a Bari, a cui si giunge scendendo dall'Europa e da cui si parte per l'Oriente non più remoto e irraggiungibile; da al-

cuni lustri ormai vi siete dedicati a interpretare con tenacia pari all'intelligenza quella che è una esigenza essenziale della vostra posizione storico-geografica, l'esigenza, appunto, di legare sempre più intimamente l'Italia europea e l'Italia mediterranea nelle sforzo collettive dell'attività creatrice ed espansiva. La vostra Fiera del Levante che è già una gloriosa istituzione internazionale, costituisce di questa vostra funzione connettiva la più chiara testimonianza. Orbene, il primo sospetto che può sorgere al cospetto dell'idea e del progetto del Mercato Comune europeo in chi viva il dramma della continua ricerca della ^{fusione} ~~decisione~~ tra le due Italie è che quella del Mercato Comune sia una operazione che riguarda prevalentemente se non esclusivamente una delle due Italie, cioè l'Italia europea. Il Mercato Comune è destinato, infatti, a immettere l'Italia più profondamente nella realtà sostanziale dell'Europa che ha le sue principali fonti di vitalità nella parte occidentale e centrale. Dal Mercato Comune la Penisola e le Isole Italiane sembrano essere spinte a gravitare nell'orbita dei Paesi europei transalpini e ad allontanarsi ancora di più dai Paesi mediterranei. Chi si fa intimorire da questa falsa

immagine visiva di un'Italia che si scioglierebbe dai suoi ornaggi mediterranei, pensa e decidera la vita e lo sviluppo dell'Italia mediterranea non nella direzione verso il settentrione e l'occidente ma nella direzione verso il sud e l'oriente confessando con ciò stesso di aderire ad una concezione dualistica della storia d'Italia. L'Italia si unì politicamente per trarre forse come popolo da tutte le spinte della società italiana senza ripudiarne e sacrificarne nessuna. Nella visione dei più chiavovoggenti artefici del nostro Risorgimento ogni parte d'Italia doveva concorrere allo sviluppo della vita comune sfruttando i vantaggi della sua peculiare posizione. Fino all'unità la storia d'Italia fu una storia dualistica. Con l'unità furono poste le premesse per una nuova storia unitaria e solidale il cui compito precipuo fu e resta un più rapido cammino di tutto il popolo italiano sulle vie dell'operosità dei popoli moderni. Nell'unità di questo compito, al Mezzogiorno d'Italia spetta una speciale funzione non già di farsi sempre meno europeo e sempre più mediterraneo, bensì di poter rappresentare sempre più genuinamente, con gli atti e i frutti della vita, lo spirito dell'Europa moderna civilmente creativa nei rapporti con tutti gli altri popoli mediterranei; di sentirsi ed essere la posizione dell'Europa

più dinamicamente avanzata verso il sud e l'oriente. Non c'è perciò la scelta tra la possibilità di collegarsi con l'Europa e quella di collegarsi con i Paesi mediterranei, e non si può quindi dire che l'Italia scegliendo il Mercato Comune abbia scelto la prima possibilità sacrificando le aspirazioni e propensioni mediterranee del Mezzogiorno. Come vedremo, scegliendo il Mercato Comune l'Italia ha scelto lo strumento che le permette di svilupparsi e modernizzarsi a vantaggio di tutte le sue parti, ma soprattutto di quelle più depresse, di quelle cioè meno sviluppate e modernizzate. Questa scelta è un decisivo passo avanti sulla via aperta e parzialmente percorsa con la formazione dello Stato unitario. Nella cornice dello Stato unitario, per mezzo del quale il popolo italiano entrò nella vita dell'Europa moderna con una propria volontà di progresso autonoma e sovrana, sono rimasti irrisolti gravi problemi di depressione economica e sociale in cui si sono condensati secoli di passività e di decadenza di tutto il bacino mediterraneo. Nella più vasta e più articolata unità dell'Europa, di cui il Mercato Comune intende essere messo ed espressione, questi problemi sono destinati ad offrire una minore resistenza all'azione risolutiva. La vita e l'avvenire del Mezzogiorno d'Italia non solo perciò non sono estranei

alle prospettive del Mercato Comune ma hanno avuto un peso determinante negli atti compiuti dal nostro governo per permetterne ed affrettarne la realizzazione. Io ho sentito il bisogno di anticipare questa conclusione che spero di dimostrare, per un'esigenza di chiarezza. Ora la stessa esigenza mi obbliga, per così dire, a tornare indietro per risalire alle origini e al processo di formazione del Mercato Comune che non possiamo intendere nel suo raggio di applicazione ai problemi del Messogiorno se non ne identifichiamo il significato e l'ufficio nell'Unità dell'Europa di cui l'Italia è parte integrante e indivisibile.

L'operazione tecnico-economica del Mercato Comune è un atto del quale bisogna ricercare le origini e determinare i fini entro il più ampio e insieme più concreto quadro della politica i cui vari elementi sono distinguibili ma non separabili. Coloro che, con ~~appositi~~ intendimenti, hanno preteso di valutare il progetto del Mercato Comune isolandolo nel chiuso recinto dell'azione economica e in quello della pura azione politica non hanno considerato che economia e politica nella loro purezza non sono che astrazioni. La Europa che economicamente si unifica, ovvero tende ad unificarsi per mezzo del Mercato Comune, compie con ciò stesso un'operazione che per la sua natura e per i suoi effetti è un'operazione squisitamente politica.

D'altra parte non sarebbe pensabile una Europa politicamente unita che non fosse economicamente integrata. La questione vera è perciò quella del metodo: se cioè per raggiungere il fine dell'unità convenga ~~partire~~ dagli strumenti politici oppure dagli strumenti economici. La scelta dell'uno o dell'altro metodo non è una scelta arbitraria. Quando si fece l'unità della Italia mercè l'iniziativa di uno degli Stati

esistenti, gli altri Stati si disferero. Ciò permise che gli strumenti dell'unificazione economica fossero messi in ~~note~~ dagli strumenti dell'unificazione politica. In un'Europa che vuole unirsi sulla base e per iniziativa degli Stati esistenti, pur se concordi nell'intento di limitare la propria sovranità, c'è una situazione oggettiva che obbliga ad apprestare innanzi ^{tutto} ~~tutti~~ gli strumenti dell'unificazione economica. Il processo di riduzione del potere politico, nazionalmente organizzato, non potendo avvenire per azione esterna, può più facilmente e utilmente cominciare ad attuarsi nella sfera economica in cui la radici del potere stesso sono meno tenaci e diffuse e i suoi effetti ^{più} pregiudizievole. Quest'ultimo decennio della storia interna dell'Occidente europeo è complessivamente definibile come la ricerca della sua unificazione politica, ricerca eseguita per mezzo della stessa azione. Orbene tale ricerca non è stata fruttuosa che per il riconoscimento esclusivo della necessità di mutare il metodo traendo ispirazione e conforto dai risultati raggiunti nel campo della collaborazione economica. Se la ricerca della

unificazione politica è stata sterile, la cooperazione economica, per mezzo dell'organizzazione europea della collaborazione economica, O.E.C.E., e della Comunità carbo-siderurgica, C.E.C.A., è stata feconda e costruttiva ed ha dato un grande e decisivo contributo alla ricostruzione dell'Europa gravemente colpita ed in parte distrutta dalla guerra. Questo duplice riconoscimento è all'origine della decisione squisitamente politica di trasferire la ricerca dell'unità sul terreno economico. Da questa decisione, adottata a Messina, sono nati, attraverso un lungo e difficile negoziato dei governi dei sei Paesi europei già associati nella Comunità carbo-siderurgica, i due Trattati del Mercato Comune e dell'Euratom^o firmati in Campidoglio nello scorso marzo e ora in attesa di essere approvati, secondo il diritto di ciascuno dei Paesi interessati, dai rispettivi Parlamenti.

Com'è ormai a tutti noto, la formazione del Mercato Comune sull'area dell'Occidente europeo continentale, comprendente 162 milioni di italiani, tedeschi, francesi, belgi, olandesi,

e lussemburghesi, è destinata ad attuarsi secondo le clausole del relativo ^{2o}trattato, in un periodo di dodici anni, prolungabile a quindici diviso in quattro tappe in ciascuna delle quali deve realizzarsi una graduale ^e riduzione dei diritti doganali e delle restrizioni quantitative alle merci provenienti da ciascuno dei Paesi membri fino alla loro totale eliminazione al termine del periodo di transizione. Il Mercato, come gradualmente si unifica all'^{1o}interno, così gradualmente si difende all'esterno mediante una tariffa comune verso i Paesi terzi ricavata dalla media aritmetica delle tariffe attualmente adottate dai sei Paesi associati. Il Mercato, tranne alcune eccezioni e con il limite di determinate ^e clausole di salvaguardia, di cui è peraltro prevista la graduale estinzione, comprende tutti i prodotti, anche quelli agricoli. Di questi è ammessa la transitoria difesa, resa necessaria da ^e caratteristiche strutturali della agricoltura, mediante il sistema dei prezzi minimi, per cui è lecito vietare l'^e importazione di prodotti a prezzi che siano inferiori a quelli minimi nazionali, fissati sulla base di principi

dettati dalla Comunità. Il Trattato istituisce anche gli organi che debbono amministrare il Mercato collaborando alla sua progressiva formazione^q mercè l'attuazione e l'adattamento delle norme contenute nel Trattato stesso e le decisioni^u che si rendono via via necessarie per armonizzare e unificare la politica economica dei Paesi membri della comunità. Questi organi sono l'Assemblea, emanazione dei Parlamenti nazionali, il Consiglio, rappresentativo dei governi, la Commissione europea formata da personalità indipendenti e la Corte di Giustizia.

Le decisioni degli organi non giurisdizionali sono prese all'unanimità in alcuni casi, per lo più a maggioranza qualificata, in altri casi a maggioranza semplice. In generale è previsto il graduale passaggio dal criterio dell'unanimità al criterio della maggioranza via via che si compie il periodo transitorio. ~~Per~~
~~determinate decisioni è prevista la maggioranza~~
~~ponderata tenuto conto che all'Italia, alla Ger-~~
~~mania e alla Francia spettano 4 voti, al Belgio~~
~~e all'Olanda 2 e al Lussemburgo 1.~~

Il Mercato, così come lo prevede il Trattato determinandone i contorni e i fini, ./.

non si forma solo mediante azioni negative come sono quelle destinate ad abbattere le barriere e le restrizioni, o quelle proibitive dei limiti posti alla libera concorrenza sia dai privati che dagli Stati, ma anche e soprattutto mediante azioni positive come quelle affidate alla Banca degli investimenti e al Fondo di qualificazione professionale.

La Banca degli investimenti, dotata di un capitale iniziale di un miliardo di dollari, ha il fine di contribuire alla trasformazione delle aree depresse, alla conversione degli impianti industriali e all'eventuale finanziamento di opere d'interesse comune. Il Fondo di qualificazione professionale ha, a sua volta, il fine di rimborsare agli Stati membri, nella misura del 50%, la spesa da ciascuno sopportata per l'educazione o la rieducazione professionale dei propri cittadini disoccupati in vista della loro totale immissione nel processo produttivo. Azioni negative e azioni positive sono parti cooperanti di un organico programma tendente, da una parte, ad assicurare la libera cir

colazione non solo dei beni ma anche dei capitali e del lavoro sull'area del mercato, e, dalla altra, a stimolare e ad assecondare la piena valorizzazione delle risorse umane e materiali dei paesi membri in una sintesi potenziatrice di tutti e di ciascuno.

I sei Paesi, concordi nella volontà di formare il Mercato Comune e che hanno già sperimentato con eccellenti risultati la loro collaborazione nella Comunità carbo-siderurgica, costituiscono, nel loro insieme, quella che è stata chiamata e continua a chiamarsi la piccola Europa che, per contiguità geografica, caratteristiche ambientali e tradizioni storiche, è il nucleo più compatto dell'occidente europeo. Nel seno di questa piccola Europa si è prodotta, nel travaglio creativo del dopoguerra, un grande evento storico, ossia la conciliazione franco-tedesca, conciliazione che è ormai tra i fattori più dinamici dell'unificazione europea, così come il tenace contrasto fra Francia e Germania è stato nell'ultimo secolo una delle cause principali della lacerazione e della disfatta dell'Europa.

Al di là e intorno alla piccola Europa vi sono altri Paesi europei che con i primi formano la grande Europa. Gli uni e gli altri non solo già siedono nel programmatico e simbolico Consiglio di Strasburgo ma collaborano fattivamente in seno all'O. E. C. E. che ha reso grandi servizi all'incremento degli scambi mercè la cosiddetta liberalizzazione e il sistema dei pagamenti. I Paesi della piccola Europa vogliono instaurare tra di loro il Mercato Comune ma non vogliono distruggere quelle che hanno già ricostruite con gli altri Paesi europei in vista di un'economia più aperta, più espansiva e più dinamica. Si demolisce ciò che si è dimostrato dannoso ~~o~~ superfluo e non già quello che ha dato indubbe prove della sua utilità e insieme della sua solidità. Il problema di ricercare un rapporto fra il Mercato Comune e i rimanenti Paesi dell'O. E. C. E. si è perciò posto naturalmente. L'idea di una zona di libero scambio che, fra l'altro, dovrebbe permettere una più attiva collaborazione economica tra l'Europa continentale e l'insulare Inghilterra, non è che il frutto di questa ricerca. Il compito di tradurre questa idea in soluzioni tecniche da tutti accettabili non potrà essere portato a termine senza superare numerose e gravi difficoltà; ma esse non può precedere, può solo seguire l'accordo definitivo per la istituzione del Mer-

cato Comune. Quelle che possiamo e dobbiamo dire in questo momento è che se la volontà di dar vita al Mercato Comune sarà ~~vera~~ e vigorosa e questa nuova formazione nascerà perciò viva e vitale non vi saranno ostacoli che essa non sarà in grado di vincere nel suo necessario sforzo di adattamento nel più ampio quadro dell'economia europea.

La piccola Europa, come non è isolabile nella più grande Europa, così non è isolabile da quella parte dell'Africa a cui essa ha impresso l'impulso di una vita più attiva e progressiva. La prevista inclusione dei territori e paesi d'oltremare nel Mercato Comune, inclusione che sarà peraltro determinata da speciali convenzioni tra quei Paesi e la Commissione europea, non è che il riconoscimento di questa indissociabile realtà euro-africana. La costituzione del fondo di investimenti pubblici nei Paesi d'oltremare è eloquentemente espressiva della coscienza che l'Europa ha solidamente dei suoi doveri verso quelle popolazioni che attraversano una fase difficile e penosa del loro sviluppo. L'Europa che si ricostruisce unificandosi non può e non deve mancare a nessuno dei suoi doveri anche per la ragione che ogni dovere mancato è una forza sottratta al suo progresso e un'arma brandita contro la sua sicurezza. Un'Europa che fosse ni-

18

naociata dal sud da una Africa ribelle ed ostile non potrebbe assicurare l'avvenire a nessuno dei suoi popoli. Di ciò, di questa sicurezza dell'Europa verso il sud e l'Oriente, e dicendo sicurezza ~~voyle~~ dire certezza di stabili e fecondi rapporti di collaborazione siamo consapevoli soprattutto noi italiani del Sud.

Il Mercato Comune della piccola Europa con i legami di solidarietà che esso prevede e implica è state concepite e progettate sul fondamento di un grande atto di fede nella libertà come forma creatrice. Il suo intento di abolire i vincoli e i limiti creati dal nuovo feudalesimo nazionalistico non si giustifica che nella visione di un avvenire aperte ai prodigi della libera attività degli uomini e dei popoli. Ha scarsa importanza il fatto che i Paesi che si associano nel Mercato Comune si presentano a questo grande appuntamento con porzioni cospicue della loro economia irrigidite e pietrificate dal privilegio. Il grande e libero spazio costituito dal Mercato Comune eserciterà esso stesso un'azione fluidificante e liberatrice mettendo in moto le molle del progresso economico che sono la ricerca dell'attività più adatta alle proprie attitudini e lo spirito di emulazione. Le economie chiuse e aggressive dei vari Stati europei marciavano ormai speditamente verso l'ermetico protesio-

nismo che è la culla del collettivismo in quanto sopprime gradualmente la sola difesa valida che è costituita dal vigore della libera iniziativa. Il Mercato Comune interrompe questa corsa verso l'abisso con un atto responsabile di coraggio e di chiarezza ristabilendo su un'area più vasta l'uso dei concetti a cui si deve il prodigioso incremento dei massi di vita e di benessere nel mondo moderno. La popolazione dell'Europa, geograficamente considerata, è passata da 173 milioni nel 1879 a 525 milioni nel 1934. Questo eccezionale aumento è stato - si dice - l'effetto della crescente potenza dell'uomo sulla natura, ma questa potenza non ha potuto esplicarsi se non da quando la società europea ha cominciato a liberarsi dalle medievali soglie dei divieti e dei vincoli. Permettendo con occhio acuto la sostanza dei fenomeni sociali, il milanese Carlo Cattaneo ebbe a notare nel 1862 che "era impossibile introdurre le macchine nella produzione, finchè gli statuti delle arti prescrivevano il numero dei maestri e dei garzoni, finchè i singoli rami d'arte erano penalmente distinti e separati, e ogni manifattore doveva professarne uno solo. La prima macchina - egli concludeva - avvolgeva dunque tra i suoi fusi e le sue ruote la finale abolizione delle maestranze

privilegiato, una rivoluzione di tutta la industriosa
 cittadinanza." Senonchè il privilegio, partorito dalla
 pigritia e dall'evidità, ha ricorso a tessere la sua
 tela nelle trincee nazionalistiche fermando lo slancio
 dell'industriosa cittadinanza. Dobbiamo riconoscere che
 oggi sarebbe impossibile ristabilire e difendere con ap-
 propriati istituti la libera iniziativa come strumen-
 to principale del progresso economico rimanendo nei li-
 miti delle economie nazionali. Questa operazione è pos-
 sibile soltanto sull'area del Mercato Comune. E' questa
 una applicazione di una legge antica e costante della
 storia europea per cui questo nostro continente, riser-
 gendo dalle rovine del mondo antico, si è dapprima articola-
 to in piccole comunità che sono state per gli individui
asilo di pace e sicurezza.

Dalle comunità minori l'Europa è passata poi
 via via a comunità maggiori la cui formazione ha seguita
 il progresso della libertà.

Oggi la libertà, tutta la libertà, compresa
 quella economica, non si difende più nei limiti della
 comunità nazionale, che pur rappresentò una grande con-
 quista rispetto a più ristrette e restrittive comunità.
 Il Mercato Comune è una operazione liberatrice proprio

perchè è l'espressione di questa esigenza storica. Esso è in se stesso una riaffermazione della libertà nel campo economico ed ha il fine di serbarla e difenderla come generale metodo di vita e d'azione dei popoli che lo pongono in essere.

Le istituzioni politiche che assicurano la libertà, la quale è prima di tutto libertà di dissentire dai detentori del potere, per la loro stessa natura non si difendono con la forza ma solo con il consenso. Occorre che la maggioranza della popolazione le senta e consideri come strumenti idonei a tutelare la sua vita e a proteggere la sua brama di progresso. Senonché proprio in relazione a questa capitale esigenza l'attuale ^a struttura dell'Europa rivela il suo limite.

L'età in cui viviamo è contrassegnata dall'esistenza dei grandi ^{spazi} ~~spazi~~ economici. Solo entro tali spazi è possibile organizzare la produzione economica con il criterio della massima produttività ed attrarre ed utilizzare nelle sintesi più convenienti tutte le energie disponibili. Lo spazio europeo è invece diviso. Da questa divisione nasce il suo fatale declino, che è cagione di non infondata inquietudine per il livello di vita delle popolazioni che lo abitano. Solo il Mercato Comune può unificare economicamente lo spazio europeo imprimendogli lo slancio produttivo che è comune a tutti i gran-

di spazi economici. Permettete che io citi ancora una volta il Cattaneo, il quale fu sovente confortato e rincuorato nel suo anelito per una vita dell'Italia civilmente più fruttifera della visione di una Europa più unita e concorde. Egli scrisse nel 1843: " Se più vasto è il campo di produzione e di smercio, più varia, più grande, più poderosa, più audace è l'industria. Se - egli spiegò - si dividesse l'Inghilterra in otto e dieci o più recinti doganali e si desse pure a ciascuno proporzionata parte del presente commercio britannico tutta quella prepotenza industriale rimarrebbe nulladimeno tritarata!..... La somma delle nuove parti non equivarrebbe al tutto precedente". Ecco, appunto, che cosa abbiamo ragione di credere: che, cioè, unificando economicamente l'Europa per mezzo del Mercato Comune il tutto, ^{che} sarà la risultante di questa operazione, ~~che~~ avrà un dinamismo superiore a quello della somma delle sue parti e che perciò nel quadro dell'Europa economicamente unificata sarà più facile a ciascuno dei sei Paesi membri porre e risolvere i propri problemi di sviluppo. Oggi i sei Paesi

producono 55 milioni di tonnellate d'acciaio, 350 milioni di tonnellate di carbone e lignite, 250 ^{miliardi} ~~milioni~~ di Kw. ore di elettricità. Essi superano, in alcuni settori, la produzione dell'Unione Sovietica.

I sei Paesi della piccola Europa esportano per 15 miliardi 600 milioni di dollari ossia 500 milioni di dollari più degli Stati Uniti di America. Questi elementi testimoniano che la piccola Europa ha in sé stessa le condizioni necessarie per compiere un grande sforzo di espansione economica. La condizione che le manca è l'unità in cui soltanto è possibile congiungere nel modo più fecondo i vari fattori produttivi che essa possiede. E' stato detto giustamente che l'Europa è l'officina del mondo per mettere in risalto le sue attività prevalenti che sono quelle trasformatrici. In una fase storica, come la presente, nella quale tutti i popoli si sforzano di elevare il loro livello di vita, all'Europa produttrice di beni differenziati dovrebbero aprirsi nuovi campi di espansione. Ma perciò è indispensabile che

essa sia in grado di organizzare razionalmente il suo sforzo produttivo. Le sue interne barriere nazionali sono irragionevoli rispetto alla nuova logica della tecnica produttiva che, come è noto, sta per entrare, se non è già entrata, nel terzo stadio della sua rivoluzione. Mentre la tecnica produttiva prodigiosamente si rinnova, noi siamo chiusi nelle nostre antiquate cerasse politiche. In queste condizioni il meno che ci possa accadere è di deperire tristemente nella nostra gelosa solitudine. E' possibile illudersi ma è ormai impossibile pensare seriamente che la pura conservazione della Europa attuale non ne determini il fatale dissolvimento non per azione esterna ma per cause interne. L'Europa, così come è oggi, è destinata ad essere sempre più ~~superata~~ superata sulla strada dello sviluppo economico. Lo sviluppo economico condiziona lo stesso progresso democratico. In un'Europa impoverita e impotente non ci sarebbe più bisogno di combattere la battaglia per la libertà perchè essa sarebbe stata già vinta dai fautori della tirannia.

Il Trattato per il Mercato Comune è stato preparato di pari passo con il Trattato per l'Euratom. Tra i due strumenti diplomatici c'è un rapporto non casuale ma necessario. L'Euratom è, infatti, un essenziale mezzo di sviluppo del Mercato comune e ne rende evidente il suo intento innovativo ed espansivo. Se il Mercato Comune fosse l'ultima trincea apprestata alla pusillanimità e alla pigrizia non vi sarebbe nessun bisogno di associarlo all'Euratom. Associando il Mercato Comune all'Euratom i governi responsabili hanno manifestato lo spirito con cui hanno voluto e vogliono questi due strumenti della loro vita nuova. Questo spirito non è uno spirito di rinuncia e di rassegnazione ma di fiducia in un nuovo slancio creativo dell'Europa la cui sopravvivenza nei secoli è stata sempre condizionata dalla sua capacità di rinnovarsi per volere una vita più alta e più piena. I popoli europei, anche se mettono insieme le loro risorse, non hanno complessivamente sufficienti fonti di energia. Questa insufficienza

è destinata ad aggravarsi nella stessa misura in cui si sviluppa ^{il loro} lo sforzo produttivo a cui perciò fra pochi lustri si opporrebbero limiti oggettivi non superabili. L'Euratomo sorge come espressione di questo riconoscimento e della volontà di assicurare all'economia europea l'energia indispensabile sia per la sua continuità che per il suo incremento. La prima prova indubbia della capacità dei popoli europei di essere pari al loro compito nella nuova fase della loro vita storica sarà rappresentata proprio dalla costituzione dell'Euratomo che è il solo mezzo con cui possono assicurare a sé stessi e al loro lavoro quella che è stata giustamente chiamata l'energia dell'avvenire. Se si fermasse il Mercato Comune senza l'Euratomo sarebbe come apprestare un'arma destinata a rimanere scarica.

L'accordo per il Mercato comune è stato e continua ad essere oggetto di varie obiezioni.

In primo luogo si esprimono doglianze e preoccupazioni circa il metodo graduale ed evolutivo che è stato adottato. Si dice: in dodici o quindici anni possono accadere tante cose atte a sconvolgere anche i piani più perfetti. Purtroppo la previsione dell'incerto avvenire, in cui domina la volontà del Dio ignoto, getta la sua ombra su tutti i progetti umani, ma non perciò gli uomini rinunziano a formar programmi con cui fiduciosi vanno incontro al futuro. Riconosco tuttavia che in un tempo così veloce, come è quello in cui viviamo, il periodo di dodici o quindici anni è troppo lungo. Se avesse potuto agire la volontà di uno Stato egemonico sarebbe stato certamente possibile fare l'economia di un così lungo periodo di transizione. Senonchè quegli obiettori illuministi e giacobini che avrebbero voluto un procedimento più rapido sono pronti e di ciò non possiamo che ledarli a confessare la loro intolleranza per qualsiasi forma di intervento egemonico. Esclusa l'unificazione imposta politicamente dall'alto non ri-

maneva che la soluzione adottata, in virtù della quale il Mercato Comune è, esso stesso, in un certo senso, lo strumento della sua formazione. Noi abbiamo fatto il nostro dovere nel momento in cui ci è stato dato di compierlo. Si tratta ora di andare avanti nella serie degli atti doverosi, allontanando come tentatrice la velleità di indovinare il corso degli eventi storici unicamente per risparmiarsi la pena di portare intanto la propria pietra alla costruzione dell'edificio. Il buon coltivatore, come dice l'antico poeta, semina piante ad altre età feconde.

Vi sono poi le obiezioni di coloro i quali vorrebbero che gli organi amministrativi del Mercato Comune fossero costituiti e operassero come organi sovranazionali. Costoro citano l'esempio dell'alta autorità della Comunità carbo-siderurgica e affermano che rispetto alla C.E.C.A. il Mercato Comune, per la natura dei suoi organi istituzionali, rappresenta non un passo avanti ma un passo indietro. Dal principio della sovranazionalità si sarebbe tornati al sistema tradizionale delle intese

interstatali di carattere contrattuale. In realtà, queste obiezioni sono smentite almeno in parte dal fatto che il Trattato ha accolto il criterio delle decisioni a maggioranza e che tale criterio si sostituisce via via a quello delle decisioni all'unanimità nei casi in cui quest'ultime è state transitoriamente ammesse. Bisogna considerare che tanto l'Assemblea della Comunità del Mercato Comune che la Commissione europea, a cui spettano effettivi poteri, non sono, come il Consiglio, emanazione dei governi.

Per la parte in cui le insoddisfazioni degli assertori del principio sovranazionale appaiono giustificate, si deve osservare, che l'operazione dell'unificazione verticale di un singolo settore produttivo e quello dell'unificazione orizzontale della totalità della vita economica dei sei Paesi interessati non sono fra di loro comparabili. Nel quadro più ampio e più decisivo degli organi amministrativi del Mercato Comune si parte con il massimo di riduzione di sovranità nazionale consentita nel momento attuale e con il minimo potere autonomo

attribuito agli stessi organi per permettere loro di funzionare. Ma via via che il Mercato crea, per così dire, da se le promesse della sua attuazione e le condizioni del suo sviluppo, quella riduzione e questo potere sono destinati entrambi a crescere. Bisogna pensare che adesso non si tratta che di mettere in moto i più facili e insieme ^{più} potenti fattori unificanti della vita europea. L'azione di questi fattori non tarderà a mettere i popoli e i governi di fronte a nuove situazioni.

Vi sono, infine, le obiezioni di coloro i quali temono che la tariffa protettiva esterna possa essere causa di diminuzione dei traffici tra i Paesi del Mercato e i Paesi al di fuori del Mercato. Questi timori hanno visibili radici soprattutto in alcuni ambienti economici del Mezzogiorno i cui prodotti più tipici vanno in larga misura in Paesi che non fanno parte dell'istituendo Mercato.

Evidentemente una tariffa protettiva esterna è necessaria nella stessa misura in cui cadono le barriere all'interno del Mercato. Se non vi fosse questa difesa mancherebbe il fon-

damento stesso dell'azione unificatrice. Quello che è discutibile è solo il criterio per la determinazione della tariffa. Il criterio accolto dal Trattato, che è quello della media aritmetica delle tariffe vigenti, vuol solo segnare il "maximum" da cui non è vietato discostarsi in tutti i casi in cui ciò è necessario. Il vero problema non sta tuttavia nel quantum della tariffa esterna, ossia nell'altezza e nella saldezza del muro di cinta. Questa è una visione penitenziaria del Mercato Comune, visione che è in contrasto con i suoi stessi presupposti. Chi vuole il mercato comune lo vuole affinché l'economia europea possa avere un più ampio e possente respiro e non perché si rannicchi in un ambiente chiuso sebbene più ampio. Ai fini della libertà del moto non c'è molta differenza tra una prigione più piccola e una prigione più grande. Il problema vero sta nel modo di amministrare la tariffa esterna ossia nel sistema degli accordi tra il Mercato Comune e gli altri Paesi. Quando sarà costituito il Mercato non sarà minore ma maggiore il bisogno di ricercare nuove forme di collaborazione tra la

area europea unificata e le altre aree economiche. Siamo così nuovamente ricondotti alla concezione originaria del Mercato Comune, che è la stessa concezione della nuova Europa di cui esso dovrebbe essere il principale strumento di costruzione. La sola concezione logicamente coerente, che è quella che in effetti ha ispirato gli ideatori del Trattato, non è quella della vecchia Europa costretta a trovar riparo nella unione delle sue deboli forze per prolungare la dolcezza del suo placido tramonto, bensì quella di una giovine Europa, piena di fede in se stessa e nel suo avvenire e decisa a riprendere la sua funzione propulsiva nella storia del mondo moltiplicando e valorizzando le sue energie latenti e rinnovando i suoi metodi. Il Mercato Comune o riesce veramente ad essere l'espressione e lo strumento di questo rinnovamento o è destinato ad essere ricordato come il soprassalto di un falsa vitalità di un organismo già colpito a morte. Io ho esposto le ragioni europee che giustificano il Mercato Comune. I superficiali potrebbero osservare, e certa

mente osservano, che il nostro dovere non è di considerare le ragioni europee ma quelle italiane. Facendo noi parte dell'Europa e non potendo da essa dividerci nè per il bene nè per il male è evidente che le ragioni europee sono anche ragioni italiane. Solo una politica miope può mancare al dovere e non percepire il bisogno di valutare le esigenze della vita dell'Italia nell'unità degli interessi solidali della Europa. Le ragioni europee sono anche ragioni italiane, come le ragioni del tutto sono anche ragioni della parte. Ciò naturalmente non è sufficiente. Poichè vi sono specifiche esigenze dell'Italia, il nostro dovere è di chiederci se e in quale misura il Mercato Comune soddisfi tali esigenze. Ho già avuto occasione di dire che ci sono due opposti difetti della vista: la miopia e la presbiopia che operano anche nella vita politica. Se dobbiamo evitare il pericolo della politica miope che vede le cose vicine, è evidente che dobbiamo evitare anche il pericolo della politica presbite che vede le cose lontane.

Ciò premesso, io debbo ricordare che il Mercato Comune è venuto alla luce recando il segno di una costante ed assidua partecipazione dell'Italia alla sua progettazione; a questo nostro contributo si è reso implicitamente omaggio scegliendo Roma come sede della riunione in cui sono stati firmati ~~di~~ due Trattati.-

Il Governo italiano ha ritenuto che fosse suo dovere verso il popolo e la Nazione italiana, nella continuità della loro vita storica, fare tutto quanto era in suo potere per permettere la nascita del Mercato Comune in una visione unitaria e conciliatrice degli interessi di tutti sia per tutelare un generale interesse europeo che per proteggere specifici interessi italiani. I principali problemi della nostra economia nazionale che sono, per una parte, problemi di sviluppo di alcune nostre Regioni depresse dalla natura e dalla sèria e, per l'altra problemi di utilizzazione e piena valorizzazione delle forze inoperose, non sono risolvibili che in un più ampio mercato reso più dinamico dalla libera circolazione di tutti i

fattori produttivi.

Lo schema noto sotto il nome di Piano Vanoni non è che indicativo e riassuntivo di queste due esigenze tipiche e capitali della nostra vita economica. È bene ricordare che del nostro programma decennale di espansione economica, inteso a sanare gli squilibri strutturali della economia italiana, si fa menzione in un protocollo aggiunto al Trattato in cui si afferma che il raggiungimento degli obiettivi del programma italiano risponde ad un interesse comune. Nella cornice del Mercato Comune, in cui più rapidamente e più facilmente sono destinati ad incontrarsi capitale e lavoro, sarà più agevole conseguire il fine che il nostro programma di sviluppo si propone di raggiungere. La economia italiana deve soprattutto temere le situazioni di ristagno e di depressione. Ora vi sono tutte le ragioni per credere che la situazione che si produrrà nell'ambito del Mercato Comune sarà una situazione di espansione e di incremento. //

I negoziatori italiani, che sono stati in stretto collegamento con i rappresen^etan-

ti delle categorie interessate, hanno raggiunto buoni risultati nelle sforse intese a ridurre al minimo e a graduare nel tempo le ripercussioni di settore. Ma è evidente che non può rimanere tutto invariato. Se ciò dovesse essere, non vi sarebbe nessun motivo per fare il Mercato Comune. Alcune vie si chiuderanno ed altre se ne apriranno. Nel suo complesso e tutta l'economia italiana sarà data l'occasione e offerto lo stimolo di compiere un sforzo di crescita nelle direzioni più utili e congeniali.

Ligure e Liguri; 37

Io so che sono vivi nel vostro ricordo grate ed ammirate il pensiero e l'azione del vostro illustre conterraneo Antonio De Viti De Marco, la cui battaglia liberista, impostagli, ad un tempo, dal suo amore per la libertà e dal suo affetto profondo per le diseredate popolazioni del sud, esprime tanta parte delle esigenze della tormentata storia delle stentate e troppo lento progresso del Mezzogiorno nel quadro dello Stato nazionale ed unitario. Antonio De Viti De Marco e gli altri insigni meridionalisti che a lui si associava^{no} in quella memoranda battaglia ritenero che le possibilità di sviluppo economico e sociale fossero sacrificate dal protezionismo industriale. Essi rivendicarono la libertà degli scambi come la condizione necessaria di un nuovo orientamento dell'economia italiana, più propizia allo sviluppo delle forze spontanee represses e coartate piuttosto che incoraggiate dal protezionismo i cui frutti, secondo il loro pensiero, erano artificiali e caduchi e il cui insopportabile costo era in ogni modo pagato dalle classi e dalle regioni più povere. Nella prospettiva storica e politica della battaglia libero-scambista era dato intravedere uno sviluppo dell'economia italiana mediante il procedimento della specializzazione escludente tutte le iniziative non

risultanti da autentiche energie produttive e destinate perciò non tanto ad accrescere quanto a ridurre la somma dei mezzi a disposizione della collettività nazionale nella continuità della sua vita storica. Noi oggi dobbiamo puntualizzare quella polemica non tanto per renderle giustizia, quanto per riconoscere che solo nel quadro di un'economia unificata dell'Europa è possibile proporsi di raggiungere ^{quelli obiettivi} ~~gli obiettivi~~. Il quadro formato dall'economia nazionale italiana in un periodo di feroci divisioni nazionalistiche, in cui non era facile distinguere tra l'offesa ingiustificata e la difesa legittima, era troppo angusto e stringente per consentire l'azione risuntiva suggerita dal liberalismo meridionalista. In ciò si ^{rivelava} ~~mostrava~~ uno dei più pesanti limiti della terza Italia alla quale sarebbe stato necessario respirare ed operare in un'Europa pacificata e in un mondo concorde e alla quale invece la situazione internazionale impose subite posizioni ed azioni che ne aggravarono gli interni problemi. L'Italia era nata non solo con un'intima vocazione europeistica ma con una situazione oggettiva che le imponeva di fare assegnamento sulla collaborazione europea come sul mezzo indispensabile per correggere le sue depressioni storiche. Oggi noi non dobbiamo chie-

derci questa parte di responsabilità spetti ai dirigenti italiani in ciò che è accaduto e non accaduto, ma possiamo e dobbiamo rilevare che una delle cause principali della crisi rapidamente abbattutasi sulle Stato italiano è stato il contrasto tra le esigenze della società italiana e la generale situazione internazionale. In questo contrasto si sono aggravati tutti i problemi di struttura della vita italiana a cominciare dal problema del Mezzogiorno.

Nel quadro dell'Europa che si unisce per mezzo del Mercato Comune ci è perciò dato oggi di intravedere non un alleggerimento dei nostri problemi ma finalmente la possibilità di agire per risolverli. Finché, ad esempio, il Mezzogiorno ci è apparso null'altro che come una zona depressa dell'Italia noi sentivamo la fatale insufficienza degli sforzi da noi dedicati al fine di risanarla e rinvigorirla. Realizzate le condizioni necessarie per collocare il Sud nel suo effettivo quadro storico-geografico, in cui appare essere una zona depressa della Europa che per suo mezzo si congiunge con l'Africa e con l'Oriente mediterraneo, noi sentiamo di essere finalmente messi sulla strada buona che è la strada della realtà.

in ciò appunto consiste *per un* l'aspetto più importante del Mercato Comune: la possibilità che esso ci ha offerte di poter inquadrare il problema del Mezzogiorno, stretto e costretto nei limiti nazionali, nella più vasta e più organica unità della vita dell'Europa. Noi oggi sappiamo che qui, nel nostro Mezzogiorno, era doveroso, per eventi non esclusivamente locali e in una certa misura neppure volontari, un arte che non è solo un arte italiano ma un arte europeo. Quella respirazione più naturale ed ossigenata del moto economico-sociale dell'Italia moderna, che i liberisti meridionali sognarono e vollero, diventa finalmente possibile nell'ambito del Mercato Comune destinato ad espellere da sé tutte le situazioni parassitarie.

Quando Carlo Sforza disse che la questione meridionale era anche un problema di politica estera volle evidentemente dire che solo in un'Europa liberata dalle strette nazionalistiche ed economicamente unificata sarebbe stato possibile avviare a sicura risoluzione tale questione. Nella storia degli ultimi cento anni sono ora ben visibili le tappe del rinnovamento del Mezzogiorno. La prima tappa è stata costituita dall'unità nazionale. Ci sono oggi in giro meridionalisti zelanti

o improvvisati i quali imputano all'unità nazionale il problema del Sud e non sospettano neppure che solo nella unità si è potuta iniziare l'azione necessaria per la risoluzione dei problemi di vita e sviluppo delle popolazioni meridionali, problemi creati da secoli di incuria civile su un suolo non prospero e sotto un cielo non provvido, pur se è giusto riconoscere che questa azione sarebbe potuta essere più rapida ed efficace. Fuori della unità, le popolazioni del sud giacerebbero ancora immerse ed avviliti nei bassifondi della storia prenazionale. La seconda tappa è l'unità dell'Europa. Nell'unità dell'Europa sono destinati a risolversi quei problemi del Mezzogiorno rimasti irrisolti nell'unità della nazione. Naturalmente tra unità della nazione ed unità dell'Europa vi è un rapporto necessario. Non saremmo potuti giungere all'unità dell'Europa senza passare attraverso l'unità della nazione.

L'operazione del Mercato Comune è complessivamente definibile per i suoi aspetti tecnico-economici come una operazione destinata ad accrescere la produttività del lavoro mercò l'espansione dei singoli settori produttivi ed il trasferimento di numerose aliquote di lavoratori agricoli ad altre forme di attività.

In primo luogo essa è destinata a creare gli stimoli e le condizioni necessarie per la più conveniente organizzazione tecnica delle imprese, il che consente di realizzare i costi più economici. Ciò facendo essa non può ^{un} ~~determinare~~ un graduale assorbimento della eccedente mano d'opera agricola. Il Mezzogiorno d'Italia è la zona agricola dell'Europa più sovrappopolata. Sui suoi 20 milioni di abitanti il 49% della popolazione attiva è dedicata all'agricoltura. La media nazionale è del 41%, mentre la media dei ^{dei} Paesi della Comunità è del 29%. È prevedibile che al termine del periodo di transizione tale media scenderà ^{con l'uscita} ~~a 25%~~. Il più largo contributo sarà naturalmente dato dal Mezzogiorno d'Italia. È proprio nel nostro Mezzogiorno che bisognerà rendere possibile il più grande esodo ^{della} ~~della~~ agricoltura verso forme di attività che permettono un più alto reddito.

Il Mezzogiorno soffre per gli effetti di una economia in cui vi è un'anormale ~~eccedenza~~ ^{eccedenza} di popolazione agricola. È noto che il reddito agrario è inferiore al reddito industriale. Un'economia prevalentemente agraria è perciò più povera di un'economia prevalentemente industriale. Questa condizione di inferiorità è aggravata nel Sud dall'eccedenza demografica che obbliga a pre-

ferire tipi di cultura ancor meno redditizi. Un ridimensionamento dell'economia agricola meridionale, secondo criteri economici, è impossibile se non si risolve il problema dell'eccedenza demografica. Tale problema non è risolvibile che nel quadro di una più larga unità economica. La parte d'Italia che ha più sofferto e soffre delle barriere create alla libera circolazione del lavoro e dei capitali è il Mezzogiorno. L'abolizione di queste barriere, sia pur graduale, non potrà che favorire le popolazioni e le iniziative del Sud.

Lo sviluppo del Mezzogiorno nell'unità del Mercato Comune non è affidato solo alla azione indiretta di provvedimenti negativi ma forma l'oggetto delle cosiddette misure positive, quali la Banca degli investimenti e il Fondo di qualificazione professionale.

La vita meridionale è tuttora nella fase della preindustrializzazione. Essa è perciò scarsamente dotata di tutti quegli impianti e strumenti che altrove sono sorti dalla iniziativa privata e da un più provvido e tempestivo intervento degli Enti pubblici e la cui presenza condiziona l'intensità della vita nella fase della industrializzazione. Lo Stato italiano ~~sta~~ già provvedendo con proprie iniziative a incrementare tali impianti e strumenti. La Banca degli investimenti integrerà l'azio-

ne di queste iniziative.

Anche il Fondo di qualificazione è destinato ad operare soprattutto nell'Italia meridionale in cui per qualche decennio vi sarà la più grande massa di lavoro ereditata da un tipo di economia preindustriale e bisognosa di essere innescata nei procedimenti e nel clima dell'economia industriale.

Si è agitato già di ^{accennare} ~~accennare~~ al Trattato ^{di la} ~~di~~ della Comunità ^{storica} ~~storica~~, strettamente congiunto al Trattato che istituisce il Mercato Comune. Desidero ^{da} ~~da~~ aggiungere che nell'ordine delle umane provvidenze è possibile asserire che la Comunità storica ^{deve} ~~deve~~ un grande e risolutivo impulso alla trasformazione della vita del Mezzogiorno. Nel Sud d'Italia il substrato ^{naturale} ~~storico~~, formato dall'unione del clima e del suolo, ha sempre tenacemente resistito all'azione dell'uomo che perciò ha subito e sofferto. La ^{pagiensa} ~~pagiensa~~ meridionale ha questo fondamento naturalistico. Grazie all'energia storica siamo ora per entrare in una nuova fase della storia umana nella quale si allargheranno notevolmente i confini dell'azione trasformatrice dell'uomo. In questa fase grandi possibilità si apriranno al "Mezzogiorno" sulla resistente natura meridionale. E' stato perciò meglio predisporre con l'Elaboratore lo strumento necessario per giungere ^{al più presto} ~~al più presto~~ a questo fine.

Signore e Signori,

Io non mi nascondo le difficoltà che anche, e vorrei dire, specie noi italiani del Sud dovremo affrontare nei prossimi anni se, come spero, il Mercato Comune discenderà nella realtà della vita dei popoli. Non mutare è sempre meglio che mutare per la dilottosa abitudine che è tanta parte della nostra natura. Ma per quanto lo star ferme sia dolce, bisognerebbe rinunciare a guardare al di là del proprio naso per non vedere e temere le immaneabili conseguenze dell'immobilità. Se pretendiamo di risparmiare oggi il nostro sforzo, sarà impossibile sfuggire domani alla inesorabile punizione della sventura.

Io se di parlare in una città coraggiosa e perciò non esito a dire che anche noi dobbiamo assumerci la nostra parte di lavoro e di sacrificio se vogliamo condividere con gli altri gli utili dell'impresa. Ci sono italiani i quali credono e sperano che nel Mercato Comune potranno lavorare di meno e ottenere di più. E' bene che neppure per un istante noi cediamo a questa seducente ma pernicioso illusione. Il Mercato Comune non offre nessun rimedio al gusto dell'ozio e della frode, ma tutti i mezzi e tutte le condizioni all'onesta velon-

tà di lavorare e di progredire per mezzo delle proprie
 forze. Per quella parte dell'Italia indurita nella vec-
 chiezza di un costume materiato di falsa immaginazione
 è questa veramente l'occasione unica ed ultima che si of-
 fre alla sua capacità e volontà di rinnovarsi e moderniz-
 zarsi. Per mezzo del Mercato Comune tutta l'Italia nelle
 sue varie parti, nelle varie forme della sua attività e
 nella varietà dei suoi ceti sociali entra nel circolo di
 una vita più dinamica che è appello e stimolo alle doti
 morali e intellettuali degli uomini e che perciò costi-
 tuisce in definitiva il banco di prova della maturità ci-
 vile del nostro popolo. L'essenziale è che noi entriamo
 in questa prova con la consapevolezza di ciò che signi-
 ficherebbe il suo fallimento per noi, di ciò che essa ci
 richiede e del contributo che il suo felice compimento
 può dare al nostro avvenire di popolo. Un'altra cosa è
 necessaria: che cioè rinnoviamo la fiducia in noi stessi
 dandole per fondamento la coscienza di ciò che c'è di meglio
 dentro di noi, nelle nostre qualità e nelle nostre aspi-
 razioni. Questo appello a noi stessi, alla parte più nobile
 e valida della nostra natura, è necessario soprattutto qui,
 nel nostro Mezzogiorno. Occorre che gli uomini del Mezzo-
 giorno non sentano se stessi come l'oggetto delle cure
 paternalistiche dei benestanti e dei potenti ma come non-

bri attivi e responsabili di una nuova vita dell'Italia e dell'Europa. Guai se il Messogiorno dell'Italia entrasse nella nuova Comunità con un sentimento di inferiorità e di impotenza. Io sono certa, amici, che ciò non accadrà perchè è già in atto un grande risveglio dello spirito del Messogiorno. A questo spirito noi dobbiamo rivolgere le nostre maggiori cure affinchè l'emancipazione civile del Sud sia opera degli stessi uomini del Sud.